

Conoscersi

Anno LVI n° 283

Quaresima 2026



"Va', vendi quello che hai e seguimi"

(Mc 10,21)

Conoscersi

Periodico di informazione cattolica

Quaresima 2026 | **anno LVI** | n° 283

Orario Sante Messe

Festive del sabato e delle vigilie

Ore 18.00 Chiesa parrocchiale

Domenica e giorni festivi

8.00 Chiesa parrocchiale

10.00 Messa delle famiglie

18.00 Chiesa parrocchiale

Feriali

Lunedì 10.00 Casa di riposo

Martedì 8.30

Mercoledì 8.30

Giovedì 17.30

Venerdì 8.30

QUARESIMA

Quaranta giorni di deserto
per ritornare all'Amore riscoperto.
Al tocco della tua grazia, o Dio,
riconosco il mio cuore di pietra,
che peccato dà e triste mi rende.
Io però desidero una gioia senza fine:
nuova vita ci dona
la morte di Cristo sulla croce,
che trova il suo apice nella Risurrezione!

Gianpietro

TELEFONI UTILI

Don Giovanni, parroco 035 84 50 90

Ufficio parrocchiale 035 45 21 377

Oratorio 035 84 51 41

Municipio Centralino 035 84 50 46

Polizia locale 035 44 97 475

*Nell'ultima pagina il testo per la comprensione
della copertina del nuovo anno,
800° anniversario
della morte di San Francesco.*

SOMMARIO

<i>La parola del parroco</i>	2
Quaresima, avere cura	2
<i>La Pace di Papa Leone</i>	4
<i>Quaresima</i>	
Pregare con la Parola di Dio	6
Quaresima, Programma impegni	7
La Messa, con Gesù sul Calvario	8
Padre James, un Natale nel cuore	9
Quale digiuno	10
Il messaggio di Papa Leone per la Quaresima	11
Le nostre radici, tradizioni e la nostra cultura	12
I cristiani e la guerra	14
<i>Messaggio per la Giornata del malato</i>	15
<i>Conoscersi junior: San Francesco</i>	16
Catechismo, si cambia	19
I Preado a scuola di vita	21
Rap cristiano?	22
Un dono in dono per padre Phil	23
Per genitori ICFR - La storia di Ema	24
Scoprirsi giovani	25
Giornata per la vita: prima i bambini	26
Quando si diventa genitori	27
<i>Dalla Scuola Fratelli Terzi</i>	28
<i>Caritas</i> , al servizio dei poveri	29
<i>Mondo missionario</i>	30
Miriam Baldelli, giovane in Francia	31
<i>Casa di riposo</i> , nuovo Consiglio	33
<i>Rendiconto parrocchiale</i>	34
<i>Suor Etorina Costardi</i> , 100 anni	35
Auguri alla R. S. A. Piatti - Venanzi	36
<i>Alpini</i> , Nuovo sagrato a San Fermo	37
Ol me pais (Marco Marchetti)	37
Ciò che resta del Natale	38
Fotoalbum	39
Anagrafe	43
San Francesco di copertina	44

Redazione e collaboratori

Don Giovanni Pollini, don Andrea Ferrari,
Tullio Albricci, Gerry Belometti, Luciana Locati,
Paolo Pagani, Domenico Piccione,
Domenico Rosa, Tiberio Scaburri,
Mattia Signorelli, Fausto Torri, Cinzia Zanchetti

Direzione

Via A. Marieni, 1 - 24050 Palosco (BG)
Tel. 035 84 50 90

E-mail

bollettinoconoscerci@parrocchiadipalosco.it

Documentazione fotografica

Tiberio Scaburri, don Giovanni, Giovani oratorio

Disegni e fumetti Alessandra Foresti

Stampa Tipolito Finazzi - Palosco (BG)

La Quaresima: avere cura



La dimensione spirituale della Quaresima è elemento essenziale del nostro cammino cristiano, che ci offre ogni anno uno spazio e un tempo nel quale ricentrarci in Cristo, l'Uomo nuovo.

Oggi parlare di penitenza, digiuno, di preghiera o di altre esperienze spirituali sembra piuttosto complesso perché facciamo spesso davvero fatica a prendere contatto con la parte più profonda di noi e a sentire l'esigenza di una trasformazione, di un rinnovamento. Eppure, quanto bisogno di cambiamento abbiamo noi personalmente, quanto ne ha questo mondo nel quale sembra non ci sia altro che violenza, sopruso, egoismo e tanto, tanto smarrimento. Siamo realmente disorientati, eppure poco consapevoli che c'è un piccolo pezzo di mondo, che siamo ciascuno di noi, che dobbiamo iniziare a cambiare: se cambio io, un pezzo di mondo sarà migliore. Partiamo da questa decisione!

Mi rendo sempre più conto che il ritmo frenetico dei nostri giorni e la cultura nella quale viviamo ci hanno spogliato di quello che è basilare per vivere da credenti: **la vita cristiana quotidiana**. La preghiera, ogni giorno. La Santa Messa, ogni domenica. Una buona Confessione. Le opere di bene per chi ha bisogno. **Da qui dobbiamo ripartire**, senno anche tutte le proposte che ci verranno fatte in questa Quaresima resteranno solo pratiche religiose, incapaci di toccare nel profondo la nostra anima, di lasciare un segno, di cambiarci realmente.

Sono qui a chiedere ad ognuno di prendere sul serio questo tempo santo della Quaresima, iniziando da ciò che è più basilare. **Non è sulle cose che facciamo che dobbiamo**

focalizzarci, ma su ciò che vogliamo essere che deve concentrarsi il nostro sguardo e la nostra volontà. Vogliamo tornare ad essere credenti, senza se e senza ma.

L'augurio che esprimo pertanto in questa circostanza si potrebbe riassumere in poche parole: **abbi cura!**

Abbi cura del tuo tempo: Dio ti ha dato solo questo. Cerca di viverlo bene, non sprecarlo davanti ad uno schermo, ma rendilo pieno di cose buone, di qualche momento di silenzio, di spazi di distensione e riposo, di momenti trascorsi con le persone che ami. Al termine della tua giornata fermati un istante e chiediti, ogni giorno: com'è andata oggi?

Abbi cura della tua fede: Dio c'è e tu? Se, come molti di noi, inizi la tua giornata guardando subito il cellulare, perché invece non provi ad iniziarla subito con un segno di Croce e un Padre nostro, affidandogli tutto ciò che farai in quel giorno? Se vuoi sentire Dio presente, ascolta, leggi il Vangelo di quel giorno (oggi è facile anche con un telefonino, magari mentre guidi e vai al lavoro).

Abbi cura delle tue relazioni: parti dai più vicini, che sono quelli dentro casa. Ogni tanto osservali e domandati se sono felici, se puoi fare qualcosa per loro, se puoi dedicargli più tempo, pazienza, aiuto. Tu ci sei

per loro? Non aspettare che gli altri facciano qualcosa per te, ma fai tu qualcosa per loro.

Abbi cura del tuo lavoro o studio: il dovere quotidiano è ciò che ci fa guadagnare il pane da mangiare (vale anche per i piccoli). Prova a fare bene ciò che devi fare, a farlo con amore, anche se la fatica si fa sentire e a volte sale lo spirito di ribellione.

Abbi cura della tua comunità: la Parrocchia è il luogo nel quale Dio si fa presente, non solo quando vai a Messa o all'Oratorio, ma anche quando sperimenti che stare con gli altri è bello. Quando non ci sei, forse nessuno ti dirà nulla, ma la tua assenza rende meno ricca e meno bella la tua comunità. Decidi di esserci!

Abbi cura di te stesso: certo, dobbiamo prenderci cura di noi, anche se il Vangelo ci dice di non caricare di troppe energie questo aspetto, di non stare troppo davanti allo specchio con noi stessi, anzi, il Vangelo ci dice che "chi vorrà salvare la propria vita la perderà" (Mt 16, 25). Sì, prenditi cura di te stesso, ma fallo sentendoti sempre parte di quel mondo che ha bisogno di te, del tuo contributo, del tuo servizio, della tua presenza e bontà. Quando ti sarai preso cura del tuo tempo, della tua fede, delle tue relazioni, del tuo lavoro, della tua comunità... ti sembrerà di aver fatto tanto per gli altri, ma scoprirai che avrai lavorato anzitutto per te e ti sarai automaticamente preso cura anche di te, eccome! Provaci!

Abbi cura! Avere cura non è un compito in più, ma un modo nuovo di vivere.

Se mi chiedi come vivere bene questa Quaresima, ancora ti rispondo: **Abbi cura!**

don Giovanni

La pace pasquale di Papa Leone XIV



per tre volte, la sera di Pasqua, agli apostoli riuniti nel cenacolo senza la presenza di Tommaso. Da queste parole “Pace a voi” papa Leone parte per indicare il cammino dei discepoli di Gesù e suggerendolo come cammino anche per chi non riconosce in Gesù “il Signore” della vita, della morte e della sapienza. Per leggerlo tutto rimandiamo alla sezione del sito web Della Santa sede.

.....
«Verso una pace
disarmata
e disarmante»

«La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince».

“La pace sia con te!”. Questo antichissimo saluto, ancora oggi quotidiano in molte culture, la sera di Pasqua si è riempito di nuovo vigore sulle labbra di Gesù risorto. «Pace a voi» (Gv 20,19.21) è la sua Parola che non soltanto augura, ma **realizza un definitivo cambiamento** in chi la accoglie e così **in tutta la realtà**. Per questo i successori degli Apostoli danno voce ogni giorno e in tutto il mondo alla più silenziosa rivoluzione: “La pace sia con voi!”. Fin dalla sera della mia elezione a Vescovo di Roma, ho voluto inserire il mio saluto in questo corale annuncio. E **desi-**

4
Chi segue la vita della Chiesa, seguendo in modo particolare il magistero di Papa Leone XIV come viene proposto dai tanti strumenti della comunicazione sociale, non ha certamente difficoltà ad ammettere che l'argomento principe è “la pace”. Qualcuno forse si è anche annoiato di sentirsi ripetere continuamente, da cronisti laici, vescovi, religiosi, sacerdoti, giovani... che la pace deve essere “**disarmata e disarmante**”. Difficilmente viene aggiunta una sintesi che aiuti a comprendere cosa vogliano dire le parole “disarmata e disarmante”. Le prime parole usate da Papa Leone nel saluto immediatamente successivo all'elezione sono anche diventate lo “schema” per riempirsi la bocca per altri valori: le parole devono essere disarmate e disarmanti, le coscienze devono essere illuminate e illuminanti,

l'educazione deve essere libera e liberante, la scuola deve essere, l'ascolto...

In questa paginetta dedicata al magistero del pontefice, in questo tempo di Quaresima che ci porta alla Pasqua del Signore, sembra opportuno **lasciare la parola a papa Leone per capire cosa intende per “pace disarmata e disarmante”**. Il testo di riferimento non può che essere il suo primo messaggio per la giornata della pace (primo gennaio 2026).

Riportiamo solo poche righe di quel messaggio, invitando ognuno a fare il fermo proposito di leggerlo tutto. Aiuta ad entrare nella comprensione di quanto intende Papa Leone ed anche a vivere la Pasqua.

L'inizio del messaggio è affidato alle prime parole di Gesù risorto. “Pace a voi”, ripetuto

La pace di Papa Leone

dero ribadirlo: questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

Ad aver vinto la morte e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani (cfr *Ef* 2,14) è il **Buon Pastore**, che dà la vita per il gregge e che **ha molte pecore al di là del recinto dell'ovile** (cfr *Gv* 10,11.16): **Cristo, nostra pace**. La sua presenza, il suo dono, la sua vittoria riverberano nella perseveranza di molti testimoni, per mezzo dei quali l'opera di Dio continua nel mondo, **diventando persino più percepibile e luminosa nell'oscurità dei tempi**.

Il contrasto fra tenebre e luce, infatti, non è soltanto un'immagine biblica per descrivere il travaglio da cui sta nascendo un mondo nuovo: **è un'esperienza che ci attraversa** e ci sconvolge in rapporto alle prove che incontriamo, nelle circostanze storiche in cui ci troviamo a vivere. **Ebbene, vedere la luce e credere in essa è necessario per non sprofondare nel buio**. Si tratta di un'esigenza che i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere in modo unico e privilegiato, ma che per molte vie sa aprirsi un varco nel cuore di ogni essere umano. **La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince**. La pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si grida "basta", alla pace si sussurra "per sempre". In questo orizzonte ci ha introdotti il Risorto. In questo presentimento vivono le operatrici e gli operatori di pace che, nel dramma di quella che Papa Francesco ha

definito "terza guerra mondiale a pezzi", ancora resistono alla contaminazione delle tenebre, come sentinelle nella notte...

Nel messaggio per la **Giornata Mondiale della Pace 2026**, il Pontefice ha rilanciato l'obiettivo di una pace **"disarmata e disarmante"**, invitando a sostituire la logica della paura con quella della fiducia.

Alcune frasi di sintesi, rimandando alla lettura di tutto il documento.

La teologia della pace di Papa Leone XIV, definita come "disarmata e disarmante", **si fonda sulla riconciliazione, il dialogo interreligioso e la preghiera come forze storiche**. Egli promuove una "educazione alla pace" che valorizzi la mitezza, la diplomazia e la fragilità, vista come via divina per cambiare i cuori e fermare i conflitti.

Leone XIV descrive **il mondo "assetato di pace"** e invoca la fine della prevaricazione, ponendo la preghiera e la riconciliazione al centro del suo magistero.

Basandosi sulla fragilità di Gesù Bambino, il Papa **contrappone alla violenza la "docile mitezza"**. La vera forza non risiede nella forza militare, ma nella vulnerabilità e nell'ascolto.

La pace è considerata possibile e non un'utopia, **raggiungibile** attraverso il dialogo ecumenico, interreligioso e la diplomazia, evitando la logica della guerra.

La teologia deve essere a contatto con la gente, rispondendo alle sfide contemporanee e promuovendo la cura del creato, come i suoi predecessori. La visione di Leone XIV si concentra su una "teologia sapienziale" che coniuga **fede, ragione e preghiera**, incarnando la mitezza evangelica contro l'indifferenza.

Buona lettura.



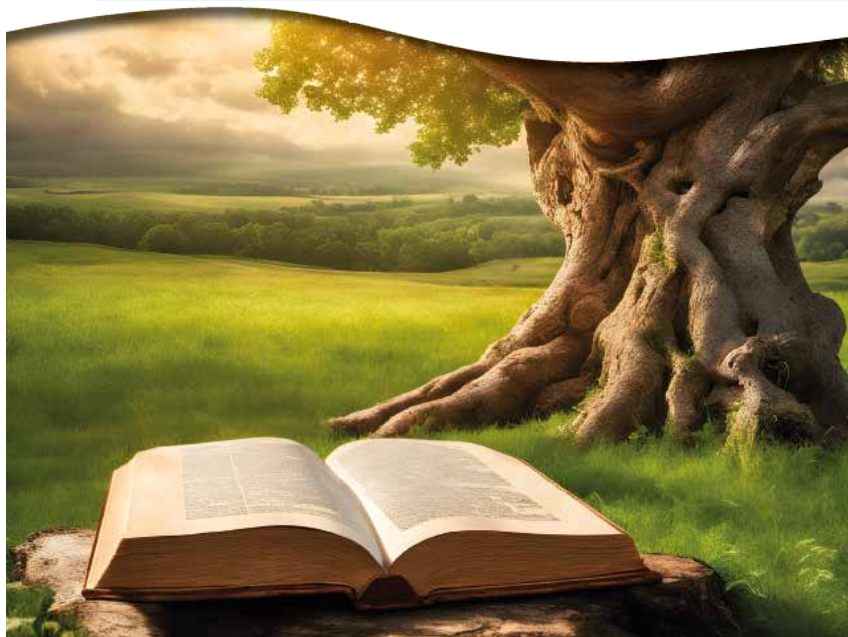
Inquadra il QRCode per leggere tutto il Messaggio di Papa Leone XIV.

5 febbraio 2026 Auditorium San Lorenzo Memoria della Shoah		Mercoledì 4 febbraio 2026 - File audio Formazione educatori Preado e Ado - don Alberto
 Calendario pastorale 2025 - 2026	Cronologia ultimi aggiornamenti	
	La Radio della parrocchia	
	Parola del giorno e liturgia delle ore	
Comunità in cammino - foglio settimanale		

Nel sito Web della parrocchia: Radio parrocchiale, immagini, video, Catechesi, locandine, Calendario generale, foto storiche, Storia di Palosco, link altri canali...

www.parrocchiadipalosco.it

Pregare con la Parola di Dio



Terzo incontro con mons. Faustino Guerini Pregare con la Parola di Dio

La nostra fede è risposta a Qualcuno che si è fatto conoscere, noi rispondiamo con azioni, ma anche con preghiere, queste prese proprio dalla Parola di Dio. Quindi viene da chiedersi, ma con quali Parole di Dio mi rivolgo a Dio?

In effetti, il pregare con la Parola di Dio può sembrare una contraddizione in quanto se fosse Dio che parla io dovrei ascoltare, ma già nell'Antico Testamento e nella Chiesa primitiva i credenti pregavano con la Parola di Dio anche semplicemente per evitare di sbagliare.

Infatti, se facciamo riferimento alle preghiere contenute nel Vangelo possiamo facilmente trovare il Padre Nostro, che è la trascrizione delle parole insegnateci da Gesù.

Oppure se facciamo mente locale all'Ave Maria ritroviamo le parole che l'Angelo disse alla Vergine.

Quindi sono solo queste le preghiere prese dalla Parola di Dio? Ovviamente no.

Prendiamo per esempio le preghiere composte dai Santi che non sono altro che una meditazione basata su brani o accadimenti evangelici.

Poi anche se non ci facciamo molta attenzione, anche la liturgia, le preghiere sacramentali e la consacrazione del Pane e del Vino, sono la trascrizione delle parole di Gesù, appunto Parola di Dio.

Nello stesso senso lo sono i prefazi che sono costruiti con la Parola di Dio, il salmo responsoriale è la risposta orante all'ascolto della Prima lettura ed è un salmo della Bibbia, cioè nuovamente Parola di Dio.

Insomma, in fondo siamo già abituati a pregare con la Parola di Dio, la Messa è una preghiera collettiva, liturgica, fatta con le

Parole di Dio.

Un paragone ci sarà utile per capire, pensando a come ognuno di noi ha imparato a parlare. Abbiamo imparato a parlare da ciò che sentivamo detto intorno a noi, dai nostri genitori, dal nostro ambiente familiare. Crescendo, il nostro vocabolario si è sempre più arricchito. Insomma, abbiamo cominciato a parlare usando le stesse parole delle persone che ci amavano, i nostri genitori. Nello stesso modo ogni parola che rivolgiamo al Padre non può che essere "stata ascoltata" dalle parole pronunciate dal Figlio, il Verbo fatto carne e venuto in mezzo a noi. Per tanto possiamo dire che non è possibile pregare senza la guida di Gesù Cristo, lui è la Parola del Padre.

Quindi qual è il miglior modo di pregare se non pronunciare la Parola del Figlio che troviamo nella Sacra Scrittura.

Allora come i piccoli dobbiamo *in primis* **metterci in ascolto della Parola per farla nostra**, per farla entrare in noi, in modo da poter usare quella Parola di Dio, educando il nostro cuore ad essa. Anche facendo riferimento ai Santi possiamo vedere che essi avevano talmente acquisito questa pratica che le preghiere composte da loro trasudano della Parola di Dio, assorbita dall'Antico Testamento e dal Vangelo. Sono proprio preghiere rivolte a Dio utilizzando le Parole di Dio, come un bambino quando comincia a parlare usando le parole del padre e della madre.

Engles Mazotti

Quaresima 2026

Tempo di conversione e di rinnovamento

Perdona, Signore, perdona il tuo popolo, non rimanere in eterno adirato con noi.

Le Ceneri

Mercoledì 18 febbraio

Santa Messa con imposizione delle ceneri

Ore 8.30: in Parrocchia

Ore 10.00: in Casa di riposo

Ore 16.30: Liturgia della Parola in Parrocchia

Ore 20.30: in Parrocchia

Ogni mercoledì

25 febbraio e 4-11-18-25 marzo

Ore 20.30: in chiesa parrocchiale,

Catechesi quaresimale per tutta la comunità inserita nella preghiera di Compieta.

Predicatore Mons. Giovanni Palamini

Ogni giovedì

Dal 26 febbraio

Ore 6.30: in chiesa parrocchiale,

Lodi comunitarie con lettura del Vangelo del giorno e breve riflessione

Ore 7.45: Preghiera del mattino, per bambini e ragazzi, presso la Scuola

Ogni venerdì

Dal 27 febbraio

Ore 15.00: Via Crucis in chiesa parrocchiale

Ore 20.30: Via Crucis

27 febbraio, presso la chiesa di san Pietro

6 marzo, presso la chiesa di san Fermo

13 marzo, presso la chiesa della Torre

20 marzo, presso la chiesa del Ricovero

27 marzo, itinerante, partendo dal parcheggio

Eurospin fino alla chiesa parrocchiale

Ogni domenica

Dal 22 febbraio

Ore 17.15: in Parrocchia, Esposizione eucaristica, preghiera comunitaria del Vespri, con canto e breve riflessione sulle antifone di Quaresima.

Ore 18.00: Santa Messa gregoriana, dopo la Comunione, breve elevazione spirituale musicale con un brano del tempo liturgico.

Impegni quaresimali

Prega

- Fedeltà alla nostra preghiera personale quotidiana;

- Giovedì mattina con la Comunità
- Santa Messa ogni domenica
- Via Crucis il venerdì
- Vespri e adorazione la domenica pomeriggio
- Confessioni e adorazione il sabato mattina (8.30-10.00)

Digiuna

Mercoledì delle ceneri e venerdì santo:

digiuno (un solo pasto sobrio nella giornata)

Ogni venerdì di Quaresima di magro

(niente carne e pasti sobri)

Ci sono poi molte altre forme di digiuno che ognuno può scegliere: dal cellulare, dalla Tv, parlare meno e ascoltare di più, digiuno dai giudizi, dalle spese superflue...

Dona

- Cassettina quaresimale missionaria

- Altre forme di carità

(donare tempo e azioni a chi ha bisogno)

Triduo di preghiera per i defunti

Giovedì 19 febbraio

Patì sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto

Ore 8.30: S. Messa con meditazione

Ore 15.30: al Cimitero, preghiera

dei 100 requiem e benedizione delle tombe

Ore 20.30: Santa Messa con meditazione

Venerdì 20 febbraio - Discese agli inferi

Ore 8.30: S. Messa con meditazione

Ore 15.30: al Cimitero, preghiera

dei 100 requiem e benedizione delle tombe

Ore 20.30: S. Messa con meditazione

Sabato 21 febbraio Risuscitò da morte

Ore 8.30: Ufficio dei defunti con meditazione

Ore 15.30: al Cimitero, preghiera

dei 100 Requiem e benedizione delle tombe

Ore 18.00: S. Messa conclusiva con meditazione

Predicatore don Tiberio Cantaboni



Con Gesù sul Calvario



**La Messa è rifare
il calvario, non è
uno spettacolo.**

Parola di Papa Francesco

(Udienza Generale, 22 Novembre 2017)

«**P**ossiamo domandarci: che cos'è essenzialmente la Messa? La Messa è il *memoriale del Mistero pasquale di Cristo*. Essa ci rende partecipi della sua vittoria sul peccato e la morte, e dà significato pieno alla nostra vita.

Per questo, per comprendere il valore della Messa dobbiamo innanzitutto capire allora il significato biblico del "memoriale". Esso «non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma li rende in certo modo presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1363). Gesù

Cristo, con la sua passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo ha portato a compimento la Pasqua. E la Messa è il memoriale della *sua* Pasqua, del suo "esodo", che ha compiuto per noi, per farci uscire dalla schiavitù e introdurci nella

terra promessa della vita eterna. Non è soltanto un ricordo, no, è di più: è fare presente quello che è accaduto venti secoli fa.

L'Eucaristia ci porta sempre al vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù, facendosi Pane spezzato per noi, riversa su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore, come ha fatto sulla Croce, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli. Dice il Concilio Vaticano II: «Ogni volta che il sacrificio della Croce, col quale Cristo, nostro Agnello pasquale, è stato immolato, viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3).

Ogni Celebrazione dell'Eucaristia è un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù risorto. Partecipare alla Messa, in particolare alla domenica, significa entrare nella vittoria del Risorto, essere illuminati dalla sua luce, riscaldati dal suo calore. Attraverso la celebrazione eucaristica lo Spirito Santo ci rende partecipi della vita divina che

è capace di trasfigurare tutto il nostro essere mortale. E nel suo passaggio dalla morte alla vita, dal tempo all'eternità, il Signore Gesù trascina anche noi con Lui a fare Pasqua. Nella Messa si fa Pasqua. Noi, nella Messa, stiamo con Gesù, morto e risorto e Lui ci trascina avanti, alla vita eterna. Nella Messa ci uniamo a Lui. Anzi, Cristo vive in noi e noi viviamo in Lui.

«Sono stato crocifisso con Cristo – dice San Paolo –, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2,19-20*). Così pensava Paolo.

Il suo sangue, infatti, ci libera dalla morte e dalla paura della morte. Ci libera non solo dal dominio della morte fisica, ma dalla morte spirituale che è il male, il peccato, che ci prende ogni volta che cadiamo vittime del peccato nostro o altrui. E allora la nostra vita viene inquinata, perde bellezza, perde significato, sfiorisce. Cristo invece ci ridà la vita; Cristo è la pienezza della vita, e quando ha affrontato la morte l'ha annientata per sempre: «Risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita» (Preghiera eucaristica IV). La Pasqua di Cristo è la vittoria definitiva sulla morte, perché Lui ha trasformato la sua morte in supremo atto d'amore. Mori per amore! E nell'Eucaristia, Egli vuole comunicarci questo suo amore pasquale, vittorioso. Se lo riceviamo con fede, anche noi possiamo amare veramente Dio e il prossimo, pos-

siamo amare *come* Lui ha amato noi, dando la vita.

Se l'amore di Cristo è in me, posso donarmi pienamente all'altro, nella certezza interiore che se anche l'altro dovesse ferirmi io non morirei; altrimenti dovrei difendermi. I martiri hanno dato la vita proprio per questa certezza della vittoria di Cristo sulla morte. Solo se sperimentiamo questo potere di Cristo, il potere del suo amore, siamo veramente liberi di donarci senza paura. Questo è la Messa: entrare in questa passione, morte, risurrezione, ascensione di Gesù; quando andiamo a **Messa è come se andassimo al calvario, lo stesso**. Ma pensate voi: se noi nel momento della Messa andiamo al calvario – pensiamo con immaginazione – e sappiamo che quell'uomo lì è Gesù. Ma, noi ci permetteremo di chiacchierare, di fare fotografie, di fare un po' lo spettacolo? No! Perché è Gesù! Noi di sicuro staremmo nel silenzio, nel pianto e anche nella gioia di essere salvati. Quando noi entriamo in chiesa per celebrare la Messa pensiamo questo: entro nel Calvario, dove Gesù dà la sua vita per me. E così sparisce lo spettacolo, spariscono le chiacchiere, i commenti e queste cose che ci allontanano da questa cosa tanto bella che è la Messa, il trionfo di Gesù.

Penso che ora sia più chiaro come la Pasqua si renda presente e operante ogni volta che celebriamo la Messa, cioè il senso del *memoriale*. La partecipazione all'Eucaristia ci fa entrare nel mistero pasquale di Cristo, donandoci di passare con Lui dalla morte alla vita, cioè lì nel calvario. **La Messa è rifare il calvario, non è uno spettacolo».**

Un Natale che resta nel cuore!

Un'esperienza bella e profonda, trascorsa a Palosco.

Mi chiamo James Edward Massawe, sdb; alcuni mi chiamano semplicemente Don James.

Dal 22 dicembre 2025 al 6 gennaio 2026, il Signore mi ha donato una grazia speciale: vivere giorni intensi e luminosi insieme alla comunità parrocchiale della Parrocchia di San Lorenzo – Palosco. Sono stati giorni che non si dimenticano, perché colmi di fede vissuta, di relazioni autentiche, di sorrisi e di una gioia semplice ma profonda. Per me, è stato un periodo natalizio che resterà sempre nel mio cuore!

Fin dal primo momento mi sono sentito accolto come in famiglia. Ho potuto celebrare le Sante Messe, partecipare attivamente alla vita parrocchiale e dedicare tempo al sacramento della Riconciliazione (confessioni), soprattutto nei primi giorni. In ogni incontro, in ogni sguardo e in ogni parola ho percepito la presenza viva del Signore, che opera attraverso il suo popolo.

Un ringraziamento colmo di gratitudine va al Parroco, Don Giovanni, che con grande bontà, disponibilità e cuore paterno mi ha accolto. Con lui ho vissuto momenti davvero belli di condivisione, fede, dialogo e gioia, che poi si sono estesi a tutta la comunità parrocchiale. Grazie di cuore anche per avermi offerto la preziosa opportunità di condividere i pasti con i nostri fratelli e sorelle della casa di riposo, i nostri cari nonni e nonne: persone semplici, buone e profondamente accoglienti, che con la loro presenza e i loro sorrisi mi hanno arricchito interiormente.

Un posto speciale nel mio cuore lo occupano le cene vissute nelle diverse case dei fedeli. Ogni sera una famiglia diversa mi apriva la porta di casa e del cuore: si mangiava bene, si condividevano sorrisi, si raccontavano storie di vita e, quasi senza accorgersene, nascevano vere amicizie. In questi momenti preziosi ho potuto gustare la vera generosità, presente in tutte le case che mi hanno accolto e abbracciato come se fossi uno di loro.

A tutte queste famiglie rivolgo un grazie sincero e profondo. A volte mi domandavo: *che cosa posso fare per esprimere la mia profonda gratitudine a tutte queste famiglie?* Una parola mi tornava spesso nel cuore: *Pregghiera!* Penso che questo sia il dono più prezioso che posso offrire come giovane prete. Carissimi, vi porto con me e vi ricordo sempre nelle mie preghiere.

In quei giorni ho compreso con chiarezza una verità profonda: la Parrocchia di San Lorenzo – Palosco non è stata solo un luogo, ma una casa. Mi sono sentito davvero parte di questa comunità, e lo sono anche adesso. E se qualcuno oggi mi chiedesse che cosa rappresenta Palosco per me, risponderei senza esitazione e a viva voce: *La mia vita!*

Come giovane sacerdote, questa esperienza è stata anche un dono prezioso di crescita nella fede e nel servizio: un tempo che ha rafforzato il mio cammino sacerdotale e il mio desiderio di donarmi sempre di più al Signore, ai fratelli e Sorelle.



Un ringraziamento speciale va infine a Sauro, che con grande disponibilità mi ha accolto alla stazione al mio arrivo e mi ha accompagnato anche nell'ultimo giorno della mia partenza. Che il Signore lo benedica abbondantemente. Grazie, Palosco. Grazie a ciascuno di voi per ciò che siete stati per me. Vi porto nel cuore con gratitudine, affetto e preghiera.

Don James sdb.
@Università Pontificia
salesiana-UPS.

Digiuno?

Oggi, in quanto cristiani e credenti, ha ancora senso digiunare?

Sulla scorta del dubbio portato dal pensiero moderno, i cristiani spesso rifiutano la penitenza e l'ascetismo e perciò anche il digiuno, perché essi, dicono, portano alla distruzione di valori umani importanti; l'ascetismo e il digiuno, sono spesso visti come falsi.

È un problema concreto: la penitenza e il digiuno non trasformano automaticamente la gente in cristiani. **Serve, dunque, questa fuga dal mondo?**

Andiamo al **Nuovo Testamento**, in cui la penitenza ha un ruolo innegabile! Le prime parole di Gesù, dopo il Battesimo al Giordano, sono proprio: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 14). Per il Vangelo la penitenza è *metanoia*, cambiamento, per imitare Gesù, liberandoci dal vecchio Adamo e rivestirci di Lui e questo implica l'ascetismo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà e chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mc 8, 34-35).

Questo ascetismo non è altro che la necessaria distanza da qualunque cosa precaria e secondaria, la distruzione dell'egoismo da parte della persona onesta che ha il coraggio di stare allo scoperto davanti a sé e a Dio: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Questo è il punto di tutto: non un ripiegarsi



su di sé, non una concentrazione su una autodisciplina, come una sorta di atletica spirituale (chi fa yoga), ma una apertura alla nuova vita e, attraverso di essa, una apertura agli altri, scopo a cui si suppone tutto conduca.

La penitenza del Nuovo Testamento è perciò sotto il segno della croce, è una vita faccia a faccia con il mistero della morte, è una radicale trasformazione nella morte di Cristo, passando attraverso di essa, perché essa è la morte della morte.

Come mai il Battista, Cristo e poi i monaci andarono nel deserto? Non per fuggire il mondo, ma per manifestare, la dove la battaglia è più difficile, la sua vittoria e i suoi diritti. Se Cristo si ritirò nel deserto non era per fuggire il mondo, ma per incontrare la potenza di Dio.

La storia della salvezza iniziò in un giardino ed è stata guastata dal cibo; la Buona Notizia si apre nel deserto ed è accompagnata dal digiuno, inteso come antidoto.

Solo con la preghiera e il digiuno sono scacciati alcuni demoni (Mc 9, 29): il deserto è dunque la figura perfetta del "mondo" nel senso del Nuovo Testamen-

to. È il regno di Satana, ostile a Dio. È là che il Figlio dell'Uomo deve predicare la Buona Notizia. Come il deserto si contrappone al giardino dell'Eden, così il digiuno si contrappone al frutto proibito.

Comprendere il digiuno significa capire il ruolo che nella Bibbia ha il cibo e il mangiare: sedere a tavola o mangiare con il Messia è uno dei segni del regno (Lc 22, 29-30). Il digiuno nel Nuovo Testamento è intimamente legato alla attesa e la presenza del Signore è manifestata nel banchetto. Non dimentichiamo che spesso Gesù mangiò con i peccatori e ai discepoli di Emmaus si rivelò nello spezzare il pane.

È con il cibo che Satana sedusse Adamo ed Eva; quindi, il digiuno ascetico è il simbolo radicale della nostra posizione quaresimale davanti a Dio: è la rinuncia, l'esorcismo di Satana accettando il paradosso che coloro che non mangiano muoiono, ma che solo chi perde la propria vita la troverà, perché non è di solo pane che si vive. È vera mortificazione perché è morte di sé, rifiuto di sottomettersi alla necessità, è libertà. Il valore umano dell'a-

Vivere il tempo della Quaresima

scetismo è la apertura agli altri e la morte di sé è la condizione di questa apertura.

Il digiuno è dunque un tempo curativo, è la “dieta” di questa restituzione di salute: entriamo nel deserto dei nostri cuori dove, messe da parte le discussioni, possiamo affrontare ciò che siamo, morire a noi stessi così da poter vivere per gli altri, mentre facciamo la veglia prima della venuta del Signore.

don Giovanni

Norme sul digiuno

Sono tenuti al digiuno tutti i battezzati a partire dai 18 anni, come prescrive il Codice di Diritto Canonico. L'obbligo del digiuno termina a 60 anni incominciati; quello dell'astinenza inizia a 14 anni compiuti. Tuttavia, i fedeli sono dispensati dall'obbligo del digiuno e dell'astinenza in taluni casi.

La **regola del digiuno** obbliga a fare un solo pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate. L'acqua e le medicine, sia solide sia liquide, si possono assumere liberamente. La **regola dell'astinenza dalle carni** non proibisce di consumare pesce, uova e latticini, ma proibisce di consumare, oltre alla carne, cibi e bevande che ad un prudente giudizio sono da considerarsi come particolarmente ricercati o costosi (fra i quali dunque anche alcuni tipi di pesce).

I parroci possono, per giusta causa, dispensare i singoli fedeli o le famiglie dall'osservanza del digiuno e dell'astinenza, o comutarlo con altre opere pie.

L'insieme di queste norme costi-

tuisce il quarto dei cinque precetti generali della Chiesa: “In giorni stabiliti dalla Chiesa astenuti dal mangiare carne e osserva il digiuno”. Il suo fine è garantire ai fedeli il minimo necessario nell'impegno penitenziale (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n° 2041); tuttavia “per legge divina, tutti i fedeli sono tenuti a fare penitenza, ciascuno a proprio modo” (can. 1249 del *Codice di Diritto Canonico*), specialmente nel tempo penitenziale della Quaresima; i Vescovi italiani hanno suggerito, a tal proposito, nuove forme di penitenza accanto a quelle tradizionali, come l'astensione dal fumo e dalle bevande alcoliche, dalla ricerca di forme smodate di divertimento, dai comportamenti consumistici e dalla televisione.

Il canone 919 del Codice di Diritto canonico obbliga poi tutti i fedeli che vogliono ricevere l'Eucaristia ad astenersi “per lo spazio di almeno un'ora prima della sacra comunione da qualunque cibo o bevanda, fatta eccezione soltanto per l'acqua e le medicine”.

Per l'Italia, la Conferenza Episcopale Italiana ha emanato nel

1994 la nota pastorale a carattere normativo “**Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza**”.

Leone XIV In Quaresima digiuno anche dalle parole che feriscono gli altri

Nel suo messaggio per il tempo di preparazione alla Pasqua 2026, dal titolo: “**Ascoltare e digiunare. La Quaresima come tempo di conversione**”, il Papa chiede forme di “astensione concreta” come “disarmare il linguaggio” e coltivare la gentilezza, ma anche di ascoltare la Parola di Dio e il grido degli ultimi, e di farlo insieme, nelle nostre comunità, aperte all'accoglienza di chi soffre.

Leggi qui il testo integrale del messaggio per la Quaresima di Papa Leone XIV.



Le nostre radici, le nostre tradizioni, la nostra cultura

Sono temi che negli ultimi tempi tornano spesso al centro dell'attenzione, soprattutto nei momenti forti dell'anno, come il periodo dell'Avvento. È proprio allora che canzoni e simboli religiosi diventano oggetto di discussione e confronto. Oggi viviamo in una realtà in cui molte persone portano dentro di sé radici di fede, ma appartenenti a culture diverse, a volte lontane dalla nostra. Ed è curioso notare come spesso ci si senta davvero parte di qualcosa solo quando si ha la sensazione di perderla, o quando l'abbiamo già persa. Da qui nasce la ricerca di ciò che abbiamo dimenticato, messo da parte o scambiato con altri valori. A volte, spinti anche dalla paura, ci mettiamo sulla difensiva. Ma viene spontaneo chiedersi: difendere sì, ma cosa? Il tema dell'appartenenza, anche religiosa, non ci lascia neutrali. Ci scuote, ci coinvolge, ci spinge a dire la nostra. Le notizie ci toccano dentro e fuori. Viviamo in un mondo, e in una comunità, sempre più multiculturale. È un percorso che non si può fermare; forse si può rallentare, ma intanto tradizioni e radici diventano per molti un punto fermo, una roccaforte di identità.

A questo punto mi sono chiesto: quali sono le mie, le nostre radici di credenti? Quali tradizioni? Quali valori vogliamo davvero difendere?

Cercando una risposta a queste domande, mi sono imbattuto in un testo del 2012, *Ecclesia in Medio Oriente* di Papa Benedetto XVI, firmato a Beirut. Leggen-



dolo, si scopre che la storia delle radici e delle tradizioni cattoliche parte da molto lontano. Viene citato un lungo elenco di Chiese, alcune delle quali, almeno per me, erano del tutto sconosciute. Eppure, tutte insieme, “testimoniano l'unità della fede nella diversità delle loro tradizioni”. Ritroviamo nomi che conosciamo bene dalle letture e dagli Atti degli Apostoli: Alessandria, Antiochia, Babilonia, i Maroniti. Molti dei nostri Santi, come Saulo di Tarso, che diventerà San Paolo, provengono proprio da quelle terre. Terre dove un tempo le comunità cristiane erano vive e numerose, e che oggi si ritrovano in minoranza. Luoghi in cui l'appartenenza a Cristo viene vissuta in modo drammatico, messa alla prova: qui vi sono i nuovi martiri. Tutto questo ci ricorda una cosa importante: **le radici e le tradizioni hanno un costo**. Non sono gratuite. Passano attraverso le scelte che facciamo ogni giorno e attraverso la testimonianza concreta nella vita quotidiana. Il mio pensiero va allora alle persone della nostra comunità di Palosco che si sono spese in prima persona. Persone che hanno testimoniato e difeso queste radici, che hanno costruito e fatto crescere strutture e attività che ancora oggi fanno parte della nostra comunità. Lo hanno fatto per il bene di tutti,

non senza errori – perché nessuno ne è privo – ma con grande generosità. Penso i nostri tanti sacerdoti, ai missionari e penso anche alla comunità delle suore Poverelle, che per molti di noi è stata un punto di riferimento fondamentale. Oggi quella realtà non c'è più, ed è subentrato qualcosa di diverso. Questo ci porta ad una riflessione importante: **non possiamo dare per scontato che ciò che abbiamo oggi ci sarà anche domani**. Molto dipende dalle scelte delle persone, dalla disponibilità a farsi carico di tenere viva la comunità in tutti i suoi aspetti. Domani forse toccherà ai nostri figli. Ma oggi tocca a noi. Se vogliamo davvero che queste tradizioni e queste radici continuino a vivere, **dobbiamo chiederci se vogliamo essere noi i nuovi testimoni**, altrimenti rischiamo di diventare come il guscio di una noce: dura all'esterno, ma vuota dentro. Un oratorio che perde il suo significato profondo di luogo educativo non serve più. Una chiesa vuota, senza persone che la vivono e la custodiscono, perde il suo senso. È faticoso mantenere vive queste radici, anche nei momenti più forti dell'anno. Spesso tutto viene confuso, reso neutro. I sacramenti rischiano di diventare solo una formalità. Pensiamo che sia compito di altri, ma il primo luogo in cui queste radici crescono è la nostra casa in cui noi siamo genitori, figli, fratelli; ciascuno con i propri doni e le proprie fatiche. Le radici prendono vita quando non le smontiamo come facciamo con il presepe alla fine

dell'Avvento, quando lasciamo che una parte di quel presepe resti fissa nella nostra vita, come le foto che ci ricordano chi amiamo.

Ci sono comunità che oggi, anche senza la presenza di un sacerdote, si attivano: nella liturgia, nel catechismo, nei cammini spirituali, nel servizio. Vivono davvero come “un cuore solo e un'anima sola” per non scomparire. Sta a noi raccogliere questa sfida. Sta a noi prendere il posto di chi, con fede, ha portato avanti queste radici e queste tradizioni.

Sta a noi diventare terreno fecondo per la nostra comunità.

Concludo questa riflessione con le parole di un canto, legato alle radici di una tradizione che non deve essere un guscio vuoto, ma qualcosa che custodisce e dona anche il frutto:

*“Ci ha riuniti tutti insieme
Cristo, amore,
godiamo esultanti nel Signore!
Temiamo e amiamo
il Dio vivente,
e amiamoci tra noi
con cuore sincero.”*

Domenico Rosa



RADICI CULTURA E TRADIZIONI



Per approfondire il discorso rimandiamo al testo dell'[Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi](#), riunita attorno al successore di Pietro dal 10 al 24 ottobre 2010, sul tema: «La Chiesa cattolica in Medio Oriente, comunione e testimonianza. “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola” (At 4, 32)».



*Per aprire il testo inquadra
il QrCode qui a fianco.*

“All'inizio del terzo millennio, desidero affidare questa convinzione, che attinge la sua forza in Cristo Gesù, alla sollecitudine pastorale dell'insieme dei Pastori della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, e in maniera più particolare ai venerati fratelli Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi che vegliano insieme, in unione con il Vescovo di Roma, sulla Chiesa cattolica in Medio Oriente. In questa regione vivono fedeli nativi appartenenti alle venerabili Chiese orientali cattoliche *sui iuris*: la Chiesa patriarcale di Alessandria dei Copti; le tre Chiese patriarcali di Antiochia: dei Greco-melchiti, dei Siriaci e dei Maroniti; la Chiesa patriarcale di Babilonia dei Caldei e quella di Cilicia degli Armeni. Vivono là ugualmente Vescovi, presbiteri e fedeli appartenenti alla Chiesa latina. Sono presenti anche dei presbiteri e dei fedeli venuti dall'India, dagli Arcivescovati Maggiori di Ernakulam-Angamaly dei Siro-malabaresi e di Trivandrum dei Siro-malankaresi, e dalle altre Chiese orientali e latina di Asia e dell'Europa dell'Est, come pure numerosi fedeli venuti dall'Etiopia e dall'Eritrea. Insieme, essi testimoniano l'unità della fede nella diversità delle loro tradizioni. Voglio anche affidare questa convinzione a tutti i sacerdoti, religiosi e religiose, e fedeli laici medio-orientali, persuaso che essa animerà il ministero o l'apostolato di ciascuno nella sua rispettiva Chiesa, secondo il carisma che gli è stato accordato dallo Spirito, per l'edificazione di tutti”.

I cristiani e la guerra

Come credente, come mi devo porre di fronte alla guerra?

Di fronte alle guerre che segnano il nostro tempo, il cristiano può sentirsi smarrito, impotente o diviso da visioni contrapposte. La fede, però, non offre slogan politici, ma **criteri spirituali e morali** per orientare coscienza e azione.

Cosa deve pensare un cattolico?

Anzitutto che la vita umana, ogni vita è sacra, senza distinzione di nazionalità, religione o appartenenza politica. Il cattolico è chiamato a rifiutare ogni logica che giustifichi la morte degli innocenti come "effetto collaterale".

Un credente deve coltivare nel cuore la certezza che la guerra è sempre una sconfitta.

Seguendo l'insegnamento della Chiesa e le parole dei Papi, il cattolico riconosce che la guerra non è mai una vera soluzione. Anche quando nasce da ingiustizie reali, produce nuove ferite e prepara altre violenze.

Dobbiamo convincerci che nessuna guerra è "santa". Dio non può essere usato per giustificare l'odio o la violenza. Ogni uso della religione per legittimare la guerra è una grave distorsione della fede.

Cosa può (e deve) fare un cattolico?

Anzitutto pregare per la pace! La preghiera non è evasione, ma atto di fede e responsabilità. Pregare per le vittime, per i governanti, per i responsabili delle decisioni militari e anche per i nemici, come insegna il Vangelo. **Un secondo aspetto fondamen-**

tale è quello di informarsi con coscienza critica. Il cattolico è chiamato a non lasciarsi trascinare da propaganda, odio o semplificazioni ideologiche, ma a cercare la verità con equilibrio e rispetto.

Un figlio di Dio sa di dover sostenere chi soffre. Attraverso la carità concreta: aiuti umanitari, accoglienza, sostegno alle iniziative della Chiesa e delle organizzazioni che operano per i civili colpiti dalla guerra.

Non ci dobbiamo dimenticare che nostro compito è anche quello di non stancarci mai di educare alla pace. In famiglia, in parrocchia, a scuola, nella società: testimoniare con le parole e con lo stile di vita che la pace si costruisce con il dialogo, la

giustizia e la riconciliazione, rifiutando il linguaggio dell'odio, della vendetta e della disumanizzazione. Anche quando il dolore è grande, resta fedele al Vangelo dell'amore.

Di fronte alle guerre, il cristiano non è chiamato a schierarsi ideologicamente, ma a **stare dalla parte della vita, della pace e della dignità umana.** Con la preghiera, la carità e una coscienza illuminata dal Vangelo, diventa - anche nel piccolo - **operatore di pace.**

"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio".
(Mt 5, 9)

don Giovanni



Il QrCode
per accedere
direttamente
al programma completo

LA PARROCCHIA "SAN LORENZO MARTIRE"
DI PALOSCO ORGANIZZA

Viaggio Parrocchiale

TOUR DAL 7 AL 10 APRILE



Le Marche sono una regione di una rara bellezza, una delle gemme del panorama italiano, intreccio di poesia, storia, religione e panorami collinari, è uno dei luoghi più peculiari da scoprire.

TOUR DELLE MARCHE

4 giorni 3 notti

**Recanati – Frasassi – Ripatransone
Ascoli Piceno - Loreto**

Chi soffre trovi la pace nella carità di Dio



L «La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell'altro» è il tema della XXXIV Giornata mondiale del malato 2026, inventata da Papa Wojtyła e fissata all'11 febbraio, memoria liturgica di nostra Signora di Lourdes. Ogni anno si celebra con particolare solennità in qualche santuario nel mondo, quest'anno a Chiclayo, in Perù, con evidente riferimento a Papa Leone che fu missionario e vescovo nel Paese latino-americano.

Papa Prevost, nel messaggio, si affida alla figura evangelica del «buon samaritano» (Luca 10, 25-37), sempre attuale e necessaria per riscoprire la bellezza della carità e la dimensione sociale della compassione, per porre l'attenzione sui bisognosi e sui sofferenti, come sono i malati. «Tutti abbiamo ascoltato e letto questo commovente testo di San Luca» scrive nell'«incipit» del messaggio: «Ho voluto proporre la riflessione su questo passo biblico, con la chiave ermeneutica dell'enciclica «Fratelli tutti» (4 ottobre 2020), del mio amato predecessore Papa Francesco, dove la compassione e la misericordia verso il bisognoso non si riducono a un mero sforzo indi-

viduale, ma si realizzano nella relazione: con il fratello bisognoso, con quanti se ne prendono cura e, alla base, con Dio che ci dona il suo amore».

Un tocco di realismo offre il Pontefice: «Viviamo immersi nella cultura della rapidità, dell'immediatezza, della fretta, ma anche dello scarto e dell'indifferenza, che ci impedisce di avvicinarci e fermarci lungo il cammino per guardare i bisogni e le sofferenze che ci circondano. La parabola racconta che il samaritano, vedendo il ferito, *non è «passato oltre»*, ma ha avuto per lui uno sguardo aperto e attento, lo sguardo di Gesù, che lo ha portato a una vicinanza umana e solidale. L'amore non è passivo, va incontro all'altro; *essere prossimo non dipende dalla vicinanza fisica o sociale, ma dalla decisione di amare*. Per questo il cristiano si fa prossimo di chi soffre, seguendo l'esempio di Cristo, il vero samaritano divino che si è avvicinato all'umanità ferita».

E aggiunge: «Il dono dell'incontro nasce dal legame con Gesù Cristo, che identifichiamo come il buon samaritano che ci ha portato la sa-

lute eterna e che rendiamo presente quando ci chiniamo davanti al fratello ferito. San Luca prosegue dicendo che *il samaritano «sentì compassione»*. Avere compassione implica un'emozione profonda, che spinge all'azione. È un sentimento che sgorga da dentro e porta all'impegno verso la sofferenza altrui. In questa parabola, la compassione è il tratto distintivo dell'amore attivo. Non è teorica né sentimentale, si traduce in gesti concreti: il samaritano si avvicina, medica le ferite, *si fa carico e si prende cura*. Questa esperienza, che si realizza in un intreccio di relazioni, supera il mero impegno individuale».

Stimola «vivamente» che «nel nostro stile di vita cristiana non manchi mai questa *dimensione fraterna, «samaritana», inclusiva, coraggiosa, impegnata e solidale, che ha la sua radice più intima nella nostra unione con Dio, nella fede in Gesù Cristo*. Infiammati da questo amore divino, potremo davvero donarci per il bene di tutti i sofferenti, specialmente dei nostri fratelli malati, anziani e afflitti».

da «La voce e il tempo»
Diocesi di Torino





San Francesco, bellissimo esempio da seguire

Ciao a tutti i lettori di Conoscersi junior! Quest'anno, il 4 ottobre, ricorreranno ottocento anni dalla morte di San Francesco d'Assisi. Questa data è diventata nazionale.

A proposito di San Francesco, ho avuto l'occasione e l'onore di incontrarlo in uno dei miei sogni. È stata una bellissima esperienza e ho avuto un bellissimo esempio da seguire.

Francesco nacque ad Assisi tra il 1181 e il 1182. Quando venne al mondo suo padre era assente, così la madre lo chiamò Giovanni, in onore di San Giovanni Battista. Tornato, il padre decise di chiamarlo Francesco, nome raro in quei tempi, per celebrare i suoi buoni affari in Francia. Francesco visse una giovinezza spensie-

rata finché una profonda crisi spirituale, scatenata da esperienze belliche e visioni, lo portò a rinunciare alle ricchezze, ad abbracciare la povertà e dedicarsi totalmente a Dio, predicando il Vangelo e l'amore per il creato. Fondò l'Ordine dei Frati Minori, ispirò le Clarisse e scrisse il Cantico delle Creature.

Morì nella primavera del 1226 a 44 anni, attorniato dai suoi frati, seguito da una processione alla quale partecipò tutta la città rendendogli onore.

Due anni dopo venne canonizzato da papa Gregorio IX. La folla e un numeroso drappello di frati minori parteciparono, in silenzio, all'evento. Quel giorno Francesco d'Assisi venne proclamato ufficialmente Santo, stabilendo che la sua festa venisse celebrata il 4 ottobre.





Un percorso rinnovato per diventare cristiani

La nostra Diocesi di Brescia ha vissuto, in questi ultimi anni, un percorso importante di ascolto e di confronto sul cammino che i nostri bambini e ragazzi compiono per diventare cristiani col catechismo (ICFR) e, al termine di questo tempo di verifica, il Vescovo Pierantonio Tremolada ha chiesto a tutte le parrocchie di intraprendere tale **cammino in modo rinnovato**.

L'intero percorso del cammino, chiede il Vescovo, si dovrà concludere entro la fanciullezza, pertanto più che posticipare, chiederà di anticipare alcune tappe, come vedremo.

In estrema sintesi l'impostazione del nuovo percorso prevede due momenti distinti:

Passi battesimali: da 0 a 6 anni

Questa prima parte del cammino parte dalla richiesta dei genitori che chiedono il Battesimo per il loro figlio e intende accompagnare nella fede la famiglia fino al momento in cui inizierà i passi della fede, all'età di 6 anni.

Un primo momento (Passo A), iniziale, aiuterà la famiglia e i padrini a preparare la celebrazione del Battesimo e ad approfondire questo passo così importante di introdurre il proprio figlio nella comunità cristiana.

Un secondo momento (Passo B) coinvolgerà la famiglia fino all'età di sei anni, in alcuni momenti durante l'anno (circa tre all'anno) con proposte che possono essere una celebrazione, un momento di festa, un incontro di formazione. Tutto questo al fine di arrivare al secondo passaggio del cammino (il catechismo vero e proprio) con una decisione di fede e non solo per inerzia o per

abitudine.

Chi aiuterà genitori e padrini in questo percorso? Non solo il sacerdote, ma anche coppie di sposi e altri genitori della comunità che, insieme con lui, formeranno **l'equipe di pastorale battesimale**.

Passi battesimali

PASSO A - La porta della fede Cammino di accompagnamento delle famiglie (con eventuali padrini e madrine) che chiedono il battesimo per i loro figli.



Tappa celebrativa: Battesimo



PASSO B - Primi passi nella fede - Itinerario di custodia delle relazioni e di accompagnamento dei genitori e dei bambini fino alla scelta di proseguire il percorso che porta al compimento dell'IC.

Passi di compimento della iniziazione Cristiana: dai 6 agli 11 anni

Questo secondo momento del cammino di bambini e famiglie è quello che già normalmente avviene nel cammino catechistico dove, insieme agli incontri per i ragazzi,

sono previsti alcuni momenti per i genitori.

Nel nuovo percorso voluto dal Vescovo, però, cambia la distribuzione dei Sacramenti e perciò anche dei contenuti e delle esperienze di fede che vengono proposte, come potete vedere nello schema qui sotto riportato:

Passi di compimento dell'IC

PASSO 1 - Chi sei, Gesù? Il mistero di Cristo Gesù è il figlio di Dio, conosciamo la sua nascita, la sua famiglia, gli amici, alcuni suoi gesti e parole. Scopriamo il desiderio di vivere da figli seguendo Gesù.

Tappa: richiesta di completare il cammino di Iniziazione cristiana

PASSO 2 - Gesù, perché sei venuto tra noi? Una vita mossa dallo Spirito Gesù, mosso dallo Spirito Santo, ci insegna a invocare il Padre che svela il senso della sua missione.

Riscoprendo il nostro battesimo, riceviamo il dono dello Spirito.

Tappa celebrativa: Cresima

PASSO 3 - Gesù, ci mostri tuo Padre? La paternità di Dio Gesù ci mostra il volto del Padre, che è volto di amore e di misericordia. Ci scopriamo bisognosi di perdono e impariamo a riconciliarci con Lui.

Tappa celebrativa: Riconciliazione

PASSO 4 - Signore, donaci il pane della vita!

Verso l'Eucaristia - Scopriamo l'invito di Gesù a seguirlo, che è un invito ad una vita piena, gioiosa, donata. Riconosciamo nell'Eucaristia il dono di Gesù, che si offre per noi.

Tappa celebrativa: Eucaristia

PASSO 5 - Gesù. Il Padre. Lo Spirito. C'è posto anche per me.

Modulo mistagogico. Lo Spirito Santo e l'Eucaristia ci fanno chiesta. Scopriamo di esserne parte attraverso la testimonianza di fede di molte donne e uomini prima di noi.

Pertanto, la revisione del cammino prevederà: la Cresima al secondo

anno, la Riconciliazione o Confessione al terzo anno, la Comunione al quarto anno e la conclusione del cammino al quinto anno.

L'aspetto più evidente è l'anticipazione della Cresima al secondo anno, che corrisponde alla seconda elementare. Il Vescovo chiede che non ci si preoccupi anzitutto delle cose da spiegare ai bambini, ma di aiutarli a vivere esperienze che permettano di sperimentare il dono dello Spirito Santo ricevuto: la preghiera, la gioia, l'amore.

Nella nostra Parrocchia, col nuovo anno pastorale 2026-27, inizieremo questo nuovo percorso, partendo dai passi battesimali.

Tutte le famiglie che chiederanno il Battesimo per i loro figli vivranno questo percorso, non come un peso in più, ma come una opportunità! Ci affidiamo, in obbedienza, a quanto chiede il Vescovo alla sua Diocesi e ci impegniamo a vivere bene la nostra risposta di fede.

Desiderio della nostra Chiesa è quello che la scelta di fede sia vissuta in modo libero e consapevole e non solo un percorso suggerito dalla abitudine o dalla tradizione. Termine del cammino, infatti, non è quello di ricevere dei Sacramenti, ma di scegliere la **vita cristiana**.

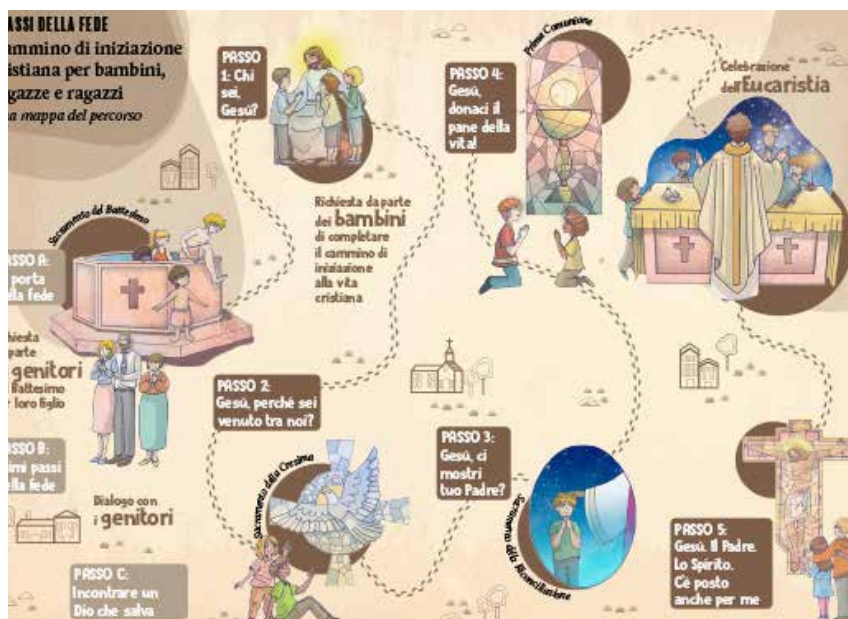
I PreAdo a scuola di vita

Domenica 25 gennaio il gruppo Preado è andato a fare un'uscita alla comunità Shalom di Palazzolo, che è una comunità di recupero per tossicodipendenti, per iniziare a far comprendere ai nostri ragazzi i rischi a cui crescendo potrebbero andare incontro.

La comunità è stata fondata da suor Rosalina Ravasio nel 1986, che da allora si prende cura dei ragazzi che vengono alla Shalom in cerca di aiuto, dai primi quattro con cui ha iniziato, fino ai 160 che ci sono oggi, insieme ai numerosi volontari che rendono possibile il percorso di recupero. La Shalom basa la riabilitazione dei propri ragazzi sulla Cristoterapia, che dà molto spazio alla preghiera durante la giornata, sia in gruppo che personalmente.

Al mattino, dopo una calorosa accoglienza, abbiamo ascoltato delle testimonianze di alcuni ragazzi e ragazze della comunità, che hanno messo da parte la paura e l'imbarazzo e hanno raccontato le loro storie, di cosa hanno fatto prima di entrare in comunità e come si sono adattati alla vita nella Shalom.

I ragazzi più anziani fanno da



guida a quelli nuovi, senza mai perderli di vista, avendo già provato sulla propria pelle cosa si prova nei giorni successivi all'ingresso in comunità, dandogli consigli e conforto mentre si abituanano alle varie regole e routine quotidiane.

Dopo aver finito di ascoltare le testimonianze abbiamo visitato i vari spazi della comunità, dalle stalle alle stanze dei ragazzi, abbiamo pranzato e nel primo pomeriggio c'è stato un momento di svago, dove i ragazzi della Shalom ci hanno fatto fare dei giri a cavallo e hanno animato con vari balli il tempo che abbiamo passato insieme.

Verso sera abbiamo partecipato alla Santa Messa in comunità, animata dal coro dei ragazzi, ascoltando anche le parole di suor Rosalina, che ci ha ricordato che per vivere bene è necessario coltivare il bene ed estirpare il male, per quanto piccolo possa essere, perché si parte sempre dalle piccole cose prima di fare disastri, per noi e per il prossimo.

I nostri preadolescenti sono stati colpiti dall'esperienza fatta, soprattutto dal fatto che alcuni dei ragazzi della comunità hanno un'età molto simile, se non uguale alla loro, e dal fatto che molte delle testimonianze che abbiamo ascoltato avevano un punto in comune: alla fine ognuno dei ragazzi si è fatto trascinare nel mondo della dipendenza da una persona a loro molto vicina, sia dagli amici che addirittura dagli stessi genitori.

Un altro fatto che ha colpito i ragazzi è la rigidità delle regole della comunità, che lascia poca libertà ai ragazzi e che a prima vista può sembrare opprimente, ma che serve per riuscire a superare le dipendenze e soprattutto serve a non ricadere negli stessi errori del passato.

Paolo Pagani



Verso un'estate in compagnia di Dio

Con l'arrivo dell'estate si apre davanti a noi un tempo speciale: un tempo di sole, di incontri, di giochi e di crescita. L'Oratorio, come ogni anno, si prepara a spalancare le sue porte per accogliere bambini, ragazzi, adolescenti e famiglie, in un'esperienza che va ben oltre il semplice divertimento: sarà un'estate da vivere insieme, e soprattutto, in compagnia di Dio.

L'oratorio non è solo un luogo fisico, ma è una casa che educa, un cortile dove si impara a stare con gli altri, una palestra di vita e di fede. Qui, ogni estate diventa un'occasione preziosa per riscoprire il valore dell'amicizia, del rispetto, della collaborazione e della gioia condivisa. Attraverso il gioco, lo sport, i laboratori, le gite e i momenti di festa, i ragazzi imparano che crescere è più bello quando lo si fa insieme.

Al centro di tutto, però, c'è sempre Lui: Dio, che cammina con noi, che ci accompagna nelle risate e nelle fatiche, che parla nel silenzio di una preghiera e si rende presente nei gesti semplici del quotidiano. I momenti di riflessione, le preghiere e le attività educative, non sono pause dal divertimento, ma sono il vero cuore pulsante di un'estate che vuole aiutare ciascuno a scoprire di essere amato, unico e prezioso.

Un ruolo fondamentale lo avranno, come sempre, gli animatori: giovani che scelgono di donare tempo, energie e cuore per mettersi al servizio dei più piccoli. La loro testimonianza, fatta di entusiasmo, responsabilità e attenzione, è un segno concreto di una fede che si traduce in azione e servizio. Accanto a loro, educatori e volontari contribuiranno a costruire una comunità viva, accogliente e attenta a tutti.

Quest'estate vuole essere un invito aperto: a partecipare, a fidarsi e soprattutto lasciarsi coinvolgere. Un invito a riscoprire che la gioia vera nasce dallo stare insieme e dal sentirsi parte di qualcosa di grande. In un mondo che spesso corre veloce e divide, l'oratorio resta un luogo dove fermarsi, incontrarsi e crescere con il sorriso e con Dio accanto.

Camminiamo, quindi, verso questa estate con entusiasmo e speranza, certi che ogni giornata trascorsa in oratorio sarà un piccolo seme di bene piantato nel cuore di chi parteciperà, perché un'estate vissuta in compagnia di Dio lascia un segno che dura ben oltre le vacanze.

*A cura di Gerry Belometti
e Giovanni Signorelli*

Il rap per diffondere messaggi positivi

I♥Christian Rap



**La musica rap cristiana:
una voce nuova per annunciare
il Vangelo**

Negli ultimi anni, accanto ai canti tradizionali e alla musica liturgica, è cresciuto un fenomeno sorprendente: la musica rap cristiana. Un genere che, a prima vista, può sembrare lontano dalla vita parrocchiale, ma che in realtà sta diventando un ponte prezioso per raggiungere soprattutto i più giovani. Il rap nasce come musica di strada, fatta di parole veloci e ritmi incalzanti. È un genere che parla senza filtri, che racconta la vita così com'è, e proprio per questo, molti artisti cristiani hanno scelto di usarlo per condividere la loro fede. Non per "modernizzare" il Vangelo, ma per portarlo dove spesso non arriva: nelle cuffie dei ragazzi, nei cortili, sui social, nei luoghi dove la Chiesa rischia di non essere ascoltata. Le parole diventano una testimonianza viva, capace di toccare chi ascolta perché nasce dall'esperienza, non dalla teoria. Molti giovani scoprono così che la fede non è qualcosa di distante o riservato ai "perfetti", ma un cammino possibile per tutti, anche per chi si sente fuori posto o in ricerca. È un annuncio semplice

ma potente, che parla il linguaggio delle nuove generazioni senza perdere la profondità del Vangelo. Non si tratta di sostituire i canti tradizionali, ma di affiancarli, offrendo ai ragazzi un modo nuovo per avvicinarsi alla fede. Accogliere la musica rap cristiana significa credere che ogni linguaggio può diventare strumento di annuncio, se usato con sincerità e amore. Il rap cristiano in Italia è dunque

rappresentato da artisti che testimoniano la propria fede, spesso parlando di riscatto e conversione, come Giuseppe Gentile (Jus Spaccia Verità), Thomas Valsecchi (Shock) e il cantautore che ha inciso "Rap Gesùcristico". Questi artisti utilizzano il rap per diffondere messaggi positivi e di speranza, talvolta in contesti di strada o di riscatto sociale.

A cura di Mattia Signorelli

*Una frase di San Francesco d'Assisi particolarmente adatta
come invito ai giovani all'inizio del cammino quaresimale*

**"Cominciate a fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile,
e all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile."**

Questa frase è un invito concreto a iniziare la conversione quaresimale partendo dai piccoli passi ("ciò che è necessario"), come la preghiera e la carità, per poi riscoprire, con l'aiuto della grazia, una vera conversione del cuore ("l'impossibile").



Un dono che arriva lontano

Salve, prima di tutto vorrei ringraziare ognuno di voi, ma in modo particolare don Giovanni insieme al suo Consiglio parrocchiale, che hanno pensato e realizzato questa bellissima iniziativa del “**Dono in dono**”.

Quando don Giovanni mi ha chiesto di preparare un video per raccontare la mia missione e spiegare un po' quello che faccio qui in Tanzania, per me è stato un grande onore. In quel momento ho pensato: *mi ricordano, sono nei loro cuori*. Questo mi ha dato tanta forza. Nel video ho cercato di raccontare cosa faccio, come mi trovo nella mia nuova missione e anche quali difficoltà incontro. Vivo in una comunità piuttosto complessa, perché comprende una grande **scuola professionale** e una **parrocchia**. Io sono l'economo della casa e vice parroco della Parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria - Mkwawa.

La scuola professionale accoglie molti studenti: quest'anno sono **380 ragazzi**, che imparano diversi mestieri come falegnameria, tipografia, informatica,

muratura, saldatura, idraulica, sartoria e agricoltura. Molti di loro, una volta terminati gli studi, trovano subito lavoro, perché l'educazione che offriamo è basata sul sistema educativo di **Don Bosco**, che voleva i giovani come “*buoni cristiani e onesti cittadini*”. Questo è ciò che cerchiamo di realizzare ogni giorno qui a Iringa, in Tanzania.

Accanto alla scuola c'è anche la parrocchia, con tanti bambini e giovani. Dopo Natale, solo per fare un esempio, ho battezzato **160 bambini**: questo significa che c'è tantissimo lavoro da fare, soprattutto per accompagnarli e farli crescere nella fede. Come vice parroco, la responsabilità che mi è stata affidata è seguire in modo particolare i giovani. Da quando sono arrivato, siamo riusciti a organizzare diverse attività ogni mese, e si vede una bella risposta da parte loro.

Durante la festa di **San Giovanni Bosco, il 31 gennaio** abbiamo avuto più di **400 ragazzi**, tutti molto contenti per la festa e per le attività organizzate. L'iniziativa del “**Dono in dono**” ci ha aiutato tantissimo: grazie al

vostro sostegno abbiamo potuto comprare i vestiti per i nostri chierichetti, le magliette per tutti i ragazzi presenti alla festa di Don Bosco e anche alcuni premi per i tornei sportivi organizzati in quell'occasione.

Tutto questo è stato possibile perché avete donato con il cuore. A nome di tutti i confratelli della mia comunità, dei genitori, dei giovani e dei bambini, desidero ringraziarvi di cuore per questo gesto. Per me è anche un motivo in più per ricordarvi ogni giorno nelle mie preghiere. Per favore, non fermatevi nel vostro dono, soprattutto verso questi giovani che hanno davvero bisogno di una buona educazione e di persone buone che offrano la loro vita per loro. Se qualcuno desidera aiutare personalmente questi ragazzi, è sempre il benvenuto. Grazie di tutto. Ci vediamo a giugno.

Che il Signore vi benedica tutti.

Padre Phil, SDB

Iringa – Tanzania

+39 392 524 3926



La storia di Ema



Testimonianza dell'associazione "Ema pesciolino rosso"

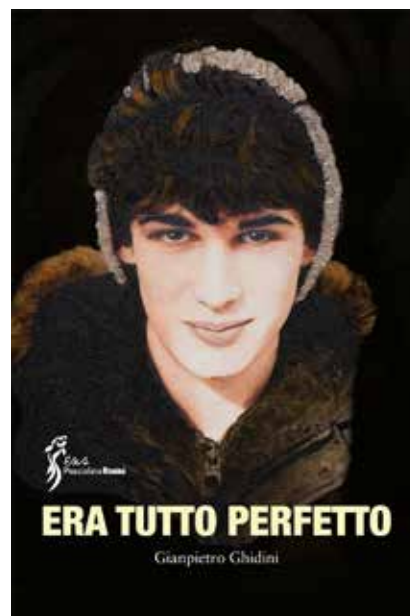
Mercoledì 28 gennaio 2026, il salone "Paolo VI" dell'Oratorio ha ospitato un incontro di testimonianza promosso dall'associazione "Ema Pesciolino Rosso", con la presenza di papà Gianpietro Ghidini. Un appuntamento aperto a tutta la comunità, che ha riunito giovani, genitori ed educatori per una serata intensa, fatta di silenzi carichi di significato, lacrime e riflessioni profonde.

Al centro dell'incontro c'è stata la storia di Emanuele, "Ema", figlio di Gianpietro, scomparso nel 2013 a soli 16 anni dopo aver assunto una droga sintetica. Da quel dolore immenso è nata l'associazione, con l'obiettivo di incontrare giovani e famiglie e affrontare temi come l'adolescenza, il rapporto genitori-figli e le fragilità dei ragazzi.

Con parole semplici ma cariche di verità, papà Gianpietro ha raccontato la vita del figlio, i suoi sogni, le sue passioni e quella notte che ha cambiato tutto. Un racconto che non è rimasto confinato al dolore, ma che si è trasformato in un messaggio di speranza: la convinzione che anche dalle ferite più profonde possa nascere una nuova consapevolezza.

Durante la serata si sono alternati momenti di commozione e riflessione. Le parole di Gianpietro hanno attraversato il pubblico come un filo diretto al cuore: molti hanno ascoltato in silenzio e altri con gli occhi lucidi.

Non è stato un incontro teorico, ma una testimonianza autentica, capace di far riflettere su quanto sia fragile l'equilibrio degli adolescenti e su quanto sia importante il dialogo in famiglia. In tante occasioni simili, le parole di papà Gianpietro hanno fatto nascere emozioni forti e profonde, fino alle lacrime di qualche presente.



www.pesciolinorosso.org

Il messaggio più forte emerso dall'incontro è stato quello della trasformazione del dolore. Gianpietro ha raccontato come, dopo la perdita del figlio, abbia scelto di dedicare la propria vita ai giovani, portando la storia di Emanuele in tutta Italia attraverso incontri, conferenze e libri.

Oggi l'associazione ha raggiunto centinaia di migliaia di persone, offrendo momenti di confronto e testimonianze che aiutano ragazzi e famiglie a guardare la vita con maggiore consapevolezza e responsabilità.

La serata si è conclusa con un lungo applauso, non solo per il coraggio di un padre, ma per il messaggio universale che la sua storia porta con sé: la vita va custodita, compresa e accompagnata, soprattutto nei momenti più fragili.

Un incontro che ha lasciato un segno profondo nei presenti, trasformando una tragedia personale in una testimonianza collettiva di amore, responsabilità e speranza.

A cura di Giovanni Signorelli

Identità, sogni e nuove responsabilità

Il passaggio dall'adolescente al giovane è una fase di transizione molto significativa di una persona.

Questo passaggio può essere visto sotto tanti punti di vista: psicologico, emotivo, sociale e anche pratico. Mentre l'adolescente dipende ancora molto dalla famiglia, il giovane inizia a cercare una maggiore autonomia che può riguardare le decisioni personali e anche il futuro e la carriera perché, se da adolescenti la propria identità è ancora in fase di costruzione, il giovane spesso acquisisce una maggior consapevolezza di sé, dei propri valori, sogni e obiettivi. Le emozioni che durante l'adolescenza possono essere turbolente, spesso difficili da gestire, nel giovane tendono a diventare più equilibrate, anche se le sfide della vita adulta comporta ancora delle difficoltà emotive. Le dinamiche delle amicizie cambiano da adolescente a giovane. Nell'adolescente tendono a essere più intense ma più superficiali mentre il giovane, con il maturare delle esperienze tende a cercare relazioni più profonde e durature. Nel giovane le aspettative sociali si fanno più chiare. Si entra nel mondo del lavoro, si affrontano responsabilità nuove (come la gestione delle finanze) e si inizia a pensare a un futuro professionale e personale, perché se l'adolescente viene supportato economicamente dalla famiglia, il giovane sente la necessità di trovare un proprio posto nel mondo del lavoro, diventando gradualmente più autonomo dal punto di vista finanziario. Nel giovane la scelta del percorso universitario o professionale è una parte cruciale del passaggio. Le decisioni prese in questa fase può determinare il futuro, sia in termini di carriera che di soddisfazione personale. Si comincia a sperimentare la responsabilità delle proprie scelte, non solo a livello professionale, ma anche nelle relazioni e nella vita quotidiana. In alcuni comunque il cambiamento potrebbe portare con sé un senso di incertezza riguardo al futuro.



Le domande su chi si vuol diventare, che carriera intraprendere o dove si vuole vivere, sono comuni e le aspettative specialmente della famiglia possono sembrare più pesanti, soprattutto se non ci sente ancora pronti a prendere decisioni definitive. Durante questa fase, si sperimentano anche i fallimenti o gli insuccessi e questo potrebbe essere difficile da affrontare per chi non è abituato a gestire il fallimento naturale del processo di crescita. In questa fase la giovinezza è in fase di esplorazione, in cui si cerca di capire cosa piace davvero, sia a livello di passioni che di relazioni. Si fanno nuove esperienze che aiutano a formare la propria visione del mondo e con il passare degli anni si acquisisce una visione più realistica della vita, imparando a conciliare sogni e realtà. Il rapporto con i genitori può evolvere, passando da una fase di dipendenza a una maggiore separazione ma anche di maggiore comprensione e rispetto reciproco. In sintesi, il passaggio da adolescenti a giovani, e in seguito giovani adulti, è un processo ricco di cambiamenti, opportunità e sfide, maggiore autonomia, maturità psicologica e responsabilità. Il passaggio non è sempre lineare e può avvenire in momenti diversi per ciascun individuo, ma è un periodo di grande crescita e sviluppo, e tempo in cui si fanno scelte che, in molti casi, decideranno e plasmeranno il futuro.

A cura di Gerry Belometti

Prima i bambini La vita è sempre vita e va difesa

Nella domenica in cui il Vangelo ci parla di “sale della vita e della luce del mondo” sembra ideale ricordare il valore fondamentale della vita, in tutte le sue “stagioni”. Questo il senso della 48ª Giornata della vita. Nell'omelia della Santa Messa don Giovanni ci ha fatto riflettere su questo tema proponendo anche tre canzoni:

- “In te” di Nek, la tenera promessa di un padre al figlio non ancora nato, la promessa alla mamma che ha dei dubbi sulla sua nascita;
- “L'amore va oltre” di Gatto Panceri che sottolinea la forza dell'Amore che sa vedere ciò che spesso i nostri occhi non sono più capaci di scorgere;
- “Spalle al muro” di Renato Zero, un pensiero sulla vita nel tempo della vecchiaia.

(Riascoltiamo con attenzione le parole di queste canzoni perché possono aiutarci a divenire luce per chi ci sta intorno e sale per la nostra stessa vita).

Come hanno scritto i Vescovi nel loro messaggio per questa 48ª Giornata della vita è necessario “riscoprire il valore della generatività, del desiderio di trasmettere la vita e di servirla con gioia”.

Nella nostra parrocchia, domenica 8 febbraio, si è celebrata la vita invitando i bimbi che hanno ricevuto il battesimo nel 2025; insieme alle loro famiglie la comunità ha ringraziato il Signore per il dono della vita nuova ricevuta nel sacramento.

Vedere bambini che dormivano, giocavano, gatto-

navano, piangevano o andavano verso l'altare alla scoperta... fa ripensare alle parole di Gesù: “Lasciate che i bambini vengano a me”... Non è forse questo il compito di una Comunità: portare/accompagnare a Lui ogni Suo figlio?

Al termine della funzione le volontarie del CAV (Centro Aiuto alla Vita) di Capriolo ci hanno presentato la loro attività, mostrandoci quanto aiuto si può offrire alle mamme in difficoltà, supporto morale, psicologico e concreto per far sì che nuove vite vengano alla luce. Ci hanno suggerito le modalità per sostenere il Progetto Gemma e le varie iniziative a favore della vita.

E per concludere in “dolcezza”, un aperitivo in oratorio per chi ha voluto/potuto condividere questa giornata.

P. S. “La vita è sempre vita e va difesa”: nel pomeriggio si è svolta una celebrazione per gli ammalati e gli anziani, con benedizione speciale e unzione degli infermi.

La Commissione Famiglia



Quando si diventa genitore

Quando si diventa genitore cambia il nostro ruolo all'interno della coppia

Per coppia si intende un nucleo fondato tra due persone legate da sentimento e intimità.

Di per sé una coppia nel momento che diventa un “noi,” ontologicamente è generativa quindi potenzialmente in grado di proiettarsi oltre l'individualismo creando progetti di valore sociale.

La scelta di diventare genitori, quindi di diventare “mamma” e “papà” comporta un bilanciamento, non immediato, della dimensione affettiva di coppia con molti adattamenti biologici, psicologici e sociali. Percepirsi capaci nel gestire le richieste di soddisfazione dei bisogni relativi alla genitorialità può costituire, per molti, una fonte di stress portando alla rottura di alcuni equilibri nella coppia.

Diventare genitore è una transizione cruciale verso la vita adulta, non solo perché segna il passaggio da coppia a famiglia, ma anche perché contrassegna una svolta nella vita degli individui, che a differenza di altre transizioni (es. iniziare il primo lavoro, cambiare casa o paese) non è più reversibile. L'acquisizione e la consapevolezza del ruolo genitoriale non avviene nemmeno in modo sincrono nei partners, creando a volte, nella coppia, dei dissidi profondi.

La percezione della presenza di supporto sociale, pratico ed emotivo, sembra costituire, invece, un fattore protettivo sia per le neo madri che per i neo padri.

Creare un “patto genitoriale” condiviso su come crescere i figli esprimendo il proprio ruolo con autenticità rispettando le diversità e aiuta ad amare il proprio partner con occhi nuovi facendo evitare conflitti inutili.

Il passaggio dall'amore fusionale a un amore responsabile e maturo avviene grazie anche alla rielaborazione delle eredità delle proprie famiglie di origine, costruendo un sistema di regole e confini.

Papa Francesco ha evidenziato che una famiglia che sa anche soffrire insieme per le sfide della vita e stupirsi del miracolo della nascita nasconde il segreto per una coppia di andare avanti bene.

*Dr.ssa Giovanna Rota
Psicoterapeuta*

**Nutrire la mente
con buone
letture**

Avvenire

www.avvenire.it

Vatican News

www.vaticannews.va/it

Osservatore Romano

www.osservatoreromano.va/it

La Voce del popolo

www.lavocedelpopolo.it

Famiglia Cristiana

www.famigliacristiana.it/

Credere

www.credere.it/

Maria con Te

www.mariacontesettimale.it/

**Libri di Alberto Pellai
per vivere la dimensione
genitoriale**

Digitare “Libri di Alberto Pellai” in un motore di ricerca

Libri Pesciolino Rosso

www.pesciolinorosso.org



Scuola di “dialogo intergenerazionale”

Spesso sentiamo parlare della scuola in toni negativi; altrettanto spesso le proposte del Ministero diventano oggetto di dibattito, di confronto e, a volte, di sterili contrapposizioni. Poco però conosciamo del mondo della Scuola. Noi stimiamo le maestre, sappiamo che i bimbi, che vediamo ad orari fissi essere accompagnati a scuola, sono seguiti con amorevolezza e competenze professionali e la simpatia che abbiamo nei confronti della Scuola di Palosco è tangibile e unanimemente condivisa.

Il bollettino parrocchiale, da “sempre”, ospita volentieri pagine di raccordo tra Scuola elementare e comunità parrocchiale. Ultimamente alcuni lavori degli alunni, guidati dalle loro insegnate, lavori sempre importanti ed approfonditi, hanno occupato pagine del bollettino in maniera ben più abbondante rispetto ai bollettini dagli anni '90 ai primi anni del 2010.

Oggi è ancora d'obbligo mantenere con la Scuola un rapporto proficuo e, possibilmente, offrire un servizio che sia anche più coinvolgente ed ampio rispetto al passato.

Per questo motivo, dopo aver pubblicato ben tre pagine sulla Famiglia Terzi, a cui è dedicata la Scuola e dopo le quattro pagine dell'ultimo numero di Natale (l'iniziativa del FAI e la Commemorazione del IV novembre), ci **sembra opportuno ampliare lo spazio dato alla Scuola**, ma tenendo conto delle possibilità dei nuovi strumenti della comunicazione e **creando un'apposita sezione nel sito Web della Parrocchia**. Nella pagina per la scuola verranno presentati i lavori che i docenti ritengono opportuno far conoscere ai nonni e ai genitori, e in definitiva ai Paloschesi, e verrà indicata la pagina Web dove trovare questi elaborati.

I nostri nonni patrimonio dell'umanità

Questo il titolo dell'ultima ricerca fatta da alcune scolaresche con le loro insegnate. E già il titolo “suggestiona” non poco. Se la cucina italiana è stata proclamata “patrimonio immateriale dell'umanità”, insegnare che il patrimonio immateriale più importante è incarnato nei valori positivi della vita delle persone è altamente meritorio.

Gli alunni/e, con le insegnate, sono quindi andati alla Casa di Riposo per cercare di conoscere dal vivo la vita dei loro nonni o delle persone anziane. Ne è uscito una interessante lavoro a partire da domande, rivelatrici e provocatrici, di un confronto tra il “nostro star bene” spesso fasullo e le “fatiche gioiose” di chi aveva poche ricchezze materiali, ma molto “benessere” a livello interiore e spirituale.

Le domande, apparentemente semplici, hanno affrontato argomenti complessi: il rapporti familiari, il rapporto con la natura, il tema della guerra, il lavoro, il senso del gioco, il rapporto con gli animali...

Ora riportiamo le domande e rimandiamo al sito per la lettura completa del bel lavoro.

Infanzia e famiglia - Dove sei nata/o? Com'era il tuo paese o la tua città da bambina/o? Come era la tua casa da piccola/o? Avevi fratelli o sorelle? Come stavate insieme? Hai avuto un animale domestico?

Scuola e lavoro - Come era la scuola quando eri piccola/o? Quali materie ti piacevano di più? Hai avuto un maestro o un professore che ricordi con affetto? Qual è stato il tuo primo lavoro? Ti è piaciuto il lavoro che hai fatto nella vita?

Vita quotidiana e cambiamenti - Come erano le giornate quando eri giovane? Che cosa facevate per divertirvi? Cosa mangiavate di solito? Quali differenze noti tra la tua giovinezza e oggi? Cosa pensi della tecnologia di oggi?

Guerra e momenti storici e Valori e consigli - Hai vissuto momenti storici importanti? La tua famiglia ha vissuto delle difficoltà durante la guerra o in altri periodi duri? Qual è il ricordo più bello della tua vita? C'è qualcosa che hai imparato e che vuoi insegnare ai giovani? Quale consiglio daresti ai ragazzi di oggi?

Potremmo tentare anche noi adulti di rispondere, per affrontare un buon esame di coscienza su noi stessi. 🌸

P. S. I nonni, che giustamente vorrebbero leggere tutto l'elaborato in internet, ma non hanno gli strumenti adatti, hanno la possibilità, di sicuro, di poter chiedere agli “adorati” nipoti di leggerglielo loro, con gli strumenti dei genitori. Anche questo è “dialogo tra generazioni”.



Al servizio dei poveri e della Chiesa

Il gruppo Caritas è presente in Palosco da circa 15 anni. Nato dalla volontà e dall'impegno di Suor Domiziana e di un gruppo di volontari ha assistito e continua ad assistere i paloschesi che ne chiedono l'aiuto.

Oggi il gruppo, formato da cinque volontari, mensilmente prepara e distribuisce a circa 30 nuclei familiari una capiente borsa di generi alimentari utile al loro sostentamento.

Richiedere ed ottenere la "borsa

alimentare" è semplice. Ci si rivolge direttamente a noi, a don Giovanni responsabile dell'Associazione e non per ultimo, all'Assistente sociale preposta dal nostro Comune.

È vero che i requisiti per ottenerla sono dimostrare un'effettiva situazione di indigenza (valori Isee congrui), ma molte volte lo spirito guida e la finalità dell'Associazione vanno oltre, promuovendo la testimonianza tangibile della Carità.

Grazie alla Fondazione Opera

Caritas San Martino della Diocesi di Brescia, alle raccolte nei periodi liturgici dell'Avvento e della Quaresima, alle giornate di raccolta solidale, alla costante presenza di uno o più benefattori e infine al concreto aiuto economico della nostra Parrocchia e del Pio Legato Narcisi siamo sempre in grado di garantire la borsa a tutti.

Che dire, la porta è aperta a chiunque... noi ci siamo per ogni bisogno e speriamo che il nostro impegno non venga visto esclusivamente dal punto di vista pratico, ma che arrivi a tutte le famiglie della nostra comunità di Palosco il messaggio del senso comune e cristiano della solidarietà.

Gruppo Caritas Palosco

X un X di Vita **intessuta** *di speranza*

R Signore, tu mi scruti e mi conosci.

T Dove andare lontano dal tuo Spirito? Dove fuggire dalla tua presenza?

S Hai fatto di me una meraviglia stupenda.

O Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

R Per te le tenebre sono come luce.

T Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia.

O Vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. [dal salmo 139]



La morte è vinta, Alleluia!



I NOSTRI MISSIONARI CI SCRIVONO...

Peabirù, 18 dicembre 2025

“Ciao, volevo condividere con voi una piccola ma grande storia, quella di due ragazze che erano nel Lar (la casa famiglia che dirige Roberto) tanti anni fa: Raffaella, aveva studiato pedagogia, si era sposata 8 anni fa e, in quell'occasione, aveva chiesto a me e a mia moglie di essere i suoi genitori per accompagnarla all'altare. Dieci anni fa ha già avuto una bambina ed ora, il 16 dicembre, ha avuto il suo secondo figlio...

L'altra ragazza, Angela, uscita dal Lar a 17 anni, purtroppo si è innamorata di un ragazzo con problemi di droga e alcool, non ha ascoltato i nostri consigli (l'amore è cieco), non ha voluto lasciarlo; ha avuto un figlio con lui ma a causa della sua violenza ha deciso di lasciarlo. Ha capito il suo errore e ha deciso di riprendere in mano la sua vita e di studiare come infermiera, ora lavora in ospedale... Entrambe sono andate a vivere a Maringà, una cittadina a 80 chilometri di distanza dal Lar e, per caso, si sono incontrate proprio in ospedale. Il giorno in cui Raffaella ha partorito il suo bambino, Angela ha assistito il medico che lo ha fatto nascere.

Dopo tanti anni queste due ragazze, ormai donne, che avevano vissuto insieme nella Casa famiglia si sono rincontrate, si sono riconosciute e hanno voluto fare una foto da mandare a me e a mia moglie Ilma.

Sono 23 anni che sono qui, in questi anni abbiamo perso tante persone, ma ne abbiamo anche salvate tante! Volevo condividere con voi questa storia, questo momento speciale. Mi avete sempre sostenuto con la preghiera e l'aiuto concreto senza di voi non avremmo potuto realizzare tutto

questo. Ciao e grazie a tutti”.

Roberto”



Resoconto delle iniziative missionarie 2025

Ci sembra giusto, all'inizio del nuovo anno, fermarci a riflettere su quello appena trascorso per verificare il lavoro fatto ed i risultati. Il 2025 è stato un anno intenso di iniziative che abbiamo vissuto in spirito di servizio e solidarietà con l'intento di sostenere il lavoro dei missionari, paloschesi e non, che in tante parti del globo spendono la loro esistenza per amore di Dio e dei fratelli più bisognosi.

Mercatini, bomboniere, rinfreschi, cene, pranzi, dono in dono... ma anche momenti di preghiera, rosari, via crucis... per rispondere alle richieste ricevute di aiuto spirituale e materiale.

Il ricavo totale delle nostre iniziative è stato di 18.090 euro che sono stati inviati in:

MALAWI - Sport aid for Malawi (Sofia Gagni)
e Solidali per il Malawi (Luciana Locati)

SUD SUDAN - Associazione Cesar

HAITI - Don Mauro Brescianini

BRASILE - Mons. Ettore Dotti,
suor Cesarines Pezzoni, Roberto Macetti

GIBUTI - Suore della Consolata

TANZANIA - Padre Phil

È doveroso da parte nostra ringraziare i tanti collaboratori che in diversi modi ci hanno aiutato a raggiungere questo bellissimo risultato: i cuochi, chi ci prepara con amore le torte, i volontari dell'oratorio, chi si rende disponibile per i diversi servizi e l'Associazione AVIS che ha voluto collaborare con noi per il "pranzo del povero".

Grazie a tutti!

PROSSIME INIZIATIVE

Sabato 14 marzo

Cena solidale

Domenica 22 marzo

**Bancarella di primavera (fiori)
Bomboniere solidali per Battesimi,
Comunioni, Cresime, Matrimoni**

Dalla Bassa alla Francia: la mia vita tra due mondi

Riprendiamo la conoscenza diretta di quei giovani che da Palosco sono partiti per realizzare se stessi e dare possibilità alle loro conoscenze professionali. Per proporre nominativi di paloschesi ormai ben affermati all'estero ricolgersi a Gerry Belometti - 320 074 1683. Grazie.

Mi chiamo Miriam, ho appena compiuto trent'anni, sono nata e cresciuta a Palosco, ma da sette anni vivo a Mulhouse, in Francia, nella regione dell'Alsazia.

A volte mi sembra di essere partita ieri, altre di vivere qui da sempre. Quello che è certo è che questa esperienza mi ha cambiata profondamente.

Un sogno nato tra le lingue e la curiosità

Fin da piccola ho amato viaggiare e scoprire cose nuove. Studiare lingue straniere al liceo e all'università mi ha sempre fatto intuire che un giorno sarei partita.

Quando ho terminato gli studi, ho deciso di non cercare lavoro in Italia, ma di inviare il mio curriculum esclusivamente all'estero e alle organizzazioni internazionali. La curiosità di scoprire e imparare è sempre stata il mio motore, e sentivo il bisogno di allontanarmi dalla mia zona di comfort per crescere davvero.

Il mio progetto era semplice ma ambizioso: mettere in pratica ciò che avevo studiato, andando a vivere in un Paese di cui parlavo la lingua (inglese, francese, spagnolo o russo). Alla fine, la vita ha scelto per me: il primo Paese che

mi ha dato un'opportunità concreta è stata la Francia.

L'Italia che porto nel cuore

Dell'Italia mi mancano soprattutto gli affetti: la mia famiglia, gli amici, i legami costruiti nel tempo. Ogni volta che torno anche solo per un weekend e poi riparto, mi attraversa un'ondata di tristezza. La vera nostalgia che provo è quella di non poter mangiare il coniglio con la po-

lenta di mia mamma tutte le domeniche a pranzo, di non poter fare aperitivo con i miei fratelli il venerdì e di non poter andare a prendere mio nipote all'asilo nido in anticipo, per passare il pomeriggio insieme.

E sì, anche il cibo gioca la sua parte: il cibo italiano resta il cibo degli dèi e mi manca ogni giorno, anche se qui mi consolo tra un *pain au chocolat* e un po' di *foie gras*...

Scoprire la Francia (e l'Alsazia)

Vivere in Francia mi ha fatto capire quante differenze ci siano con l'Italia, anche se siamo Paesi vicini.

Ci tengo a specificare che vivo in una regione che si chiama Alsazia e che è molto diversa rispetto al resto della Francia (possiamo fare il paragone forse con il Trentino) ed ugualmente è difficile parlare di «Italia» in modo generico perché sappiamo benissimo che, ad esempio, tra la Lombardia e la Calabria ci sono già differenze culturali enormi.

Fatta questa premessa, la Francia è un paese che per secoli è stato colonizzatore e che è abituato a dover gestire l'integrazione di diversi popoli e culture. Per questa ragione la Francia è un Paese abituato al multiculturalismo: il mix di culture è parte integrante della sua società, e questo la rende stimolante e aperta.

Il sistema sociale e sanitario, pur con i suoi limiti, resta tra i più equi e accessibili d'Europa. La



parola égalité qui non è solo un motto, ma un principio che si cerca ancora di difendere.

Anche la famiglia è vissuta in modo diverso: i genitori mantengono una vita attiva e indipendente, e i figli imparano presto l'autonomia.

All'inizio mi sembrava strano, ma col tempo ho capito che questo equilibrio tra libertà e affetto è una delle grandi ricchezze della cultura francese.

L'integrazione?

Passa anche da un piatto di lasagne

Devo ammettere che i francesi adorano l'accento italiano, a volte è persino un vantaggio! Mi permette di conoscere persone nuove, curiose di sapere cosa mi ha portata a scegliere il paese del Pastis al paese dello Spritz.

Una cosa che mi ha stupita, però, è che gli alsaziani non hanno molto l'abitudine di invitarvi a casa. Le amicizie nascono spesso davanti a un bicchiere di vino o durante un concerto, ma raramente a tavola.

Quando l'ho capito, ho deciso di cambiare approccio: ho cominciato a invitarli io.

Un piatto di lasagne o una pizza, e la distanza culturale si scioglie.

Una carriera nata da un intreccio di coincidenze

Il mio percorso professionale in Francia è iniziato grazie a mia cugina, che già viveva a Mulhouse. È stata lei a segnalarmi un colloquio per un posto di assistente commerciale in un ufficio export.

Era solo una sostituzione temporanea di quattro mesi, ma le coincidenze della vita (in cui ormai

credo poco) hanno voluto che, proprio al ritorno della collega, si liberasse un altro posto stabile. Così è iniziata la mia carriera qui, con un contratto a tempo indeterminato e la sensazione di essere nel posto giusto.

Il lavoro e la società in Francia

In Francia i lavoratori sono più tutelati che in Italia: la cassa integrazione è più generosa, i datori di lavoro sono incentivati a premiare i dipendenti e il sistema di alternanza scuola-lavoro funziona davvero.

Anche se i tempi stanno cambiando, la popolazione non resta in silenzio: in Francia si difendono i propri diritti scendendo in piazza, con o senza gilet gialli. È una lezione di partecipazione civile che ammiro molto.

Cosa significa vivere all'estero

Credo che un'esperienza di vita e lavoro all'estero dovrebbe essere obbligatoria e proposta dallo stato a ciascun ragazzo o ragazza. Ti insegna non solo una lingua nuova, ma si diventa cittadini del mondo (ringrazio alla maestra Locati che un giorno mi ha definita in questo modo) e si impara a rispettare le differenze, ad adattarsi, a gestire l'incertezza.

Fuori dal proprio contesto impari a stare bene da solo per poter stare ancora meglio con gli altri.

Un microcosmo internazionale

La Francia mi ha permesso di sbocciare perché mi ha dato la possibilità di sviluppare ancora di più le mie caratteristiche e le mie passioni: il teatro, la musica, gli eventi, le lingue straniere, la comunicazione digitale, i viaggi, gli incontri tra persone e culture. Mulhouse si trova a venti minu-

ti dal confine svizzero e tedesco: è un crocevia di persone provenienti da ogni parte del mondo che spesso scelgono di continuare qui la loro vita. Non potrei chiedere più di questo alla città in cui vivo.

Ad oggi non mi vedrei a tornare in Italia, penso di aver ancora delle esperienze da vivere in Francia, ma mai dire mai. Inoltre, il mio lavoro mi permette di viaggiare spesso, quindi mi piace vivere l'Italia in un contesto temporaneo e di vacanze, per potermi godere al massimo ogni momento.

La fede e la libertà

La Francia vive la fede a modo suo. La religione cristiano-cattolica non è la più frequentata, ma in Alsazia ci sono molti protestanti, a causa della vicinanza con la Svizzera e la Germania. La storia coloniale del paese ha fatto sì che molte delle persone nate su suolo francese, abbiano delle origini africane, magrebine, asiatiche o sud-americane.

Tutte le persone che conosco in Francia che non seguono una religione hanno costruito una spiritualità a modo loro. C'è chi si affida all'universo chi alle costellazioni e ai pianeti, chi alle pietre e alle energie e chi non sa scegliere, si lascia guidare dai simboli che la vita mette sul suo cammino.

Ancora una volta la Francia mi insegna che la libertà di ciascuno inizia (e non finisce) quando incontra la libertà dell'altro. Solo attraverso questi incontri impariamo la convivenza e ci avviciniamo al mistero della felicità. Buona continuazione e grazie per il vostro lavoro!

Miriam Baldelli

Il nuovo Consiglio

**Nuovo Consiglio
di amministrazione
alla nostra Casa di riposo**

Nella seduta del 26 gennaio 2026 sono stati riconfermati i membri del Consiglio di Amministrazione della RSA, Casa Di Riposo "Piatti-Venanzi" di Palosco nelle persone del Parroco don Giovanni Pollini, dell'avvocato Ulisse Plebani (nominato dal Comune di Palosco) e di Giuseppe Zappone (nominato dalla Curia di Brescia), votato ancora alla carica di Presidente. I consiglieri metteranno a disposizione, a titolo gratuito, le proprie competenze e un po' del loro tempo per il quadriennio 2026 - 2030. "È con profonda emozione e con un forte senso di responsabilità che accolgo la riconferma alla carica di Presidente di questa RSA. Voglio ringraziare innanzitutto i miei Consiglieri per la fiducia rinnovata, perché, essere scelto per

guidare, ancora una volta, questo Ente non è per me solo un onore, ma un impegno concreto, proseguire i lavori intrapresi nel segno della continuità. Il mandato appena concluso ci ha visto affrontare sfide importanti, ma insieme abbiamo costruito un ambiente dove la dignità, il rispetto e la qualità della vita degli Ospiti sono rimasti sempre al primo posto. Ricordo i lavori appena inaugurati di efficientamento energetico e miglioramento sismico della struttura, legati alle agevolazioni statali del super bonus 110, che hanno rappresentato un intervento ambizioso e importante che hanno riguardato l'ammodernamento dell'edificio con il rifacimento di tutto il tetto, il cappotto termico, l'adeguamento sismico, la sostituzione dei serramenti, l'impianto di riscaldamento e raffrescamento a soffitto con ricambio d'aria, l'impianto fotovoltaico per l'energia elettrica, l'impianto antincendio di rilevazione fumi, la nuova centrale

termica. Cosa importante: non è stato sottovalutato anche il benessere degli operatori della *Casa di riposo*, che ringraziamo tutti distintamente per il loro amorevole servizio; ecco perché sono stati anche installati dei moderni sollevatori a soffitto, che sono convinto agevolino il loro lavoro.

La mia riconferma è la testimonianza che la strada intrapresa è quella giusta, una strada fatta di dialogo costante, supporto agli operatori, ascolto attento alle esigenze degli Ospiti e delle loro famiglie. Certamente il mio obiettivo principale rimane lo stesso: migliorare la qualità della vita all'interno della nostra struttura. Quando 10 anni or sono mi proposero di assumere questa importante carica mi sentii onorato e iniziai così questa felice esperienza. La riconferma di adesso in un certo senso rappresenta una ripartenza, ma insieme, con ciò intendendo insieme alla forza incontrata negli Ospiti e alla determinazione e amore per il proprio lavoro da parte dei dipendenti e collaboratori, che mi fanno sentire come parte di una grande famiglia. La grande famiglia della *Casa di riposo* di Palosco". Un caloroso saluto

Giuseppe Zappone



Un momento dell'inaugurazione dei lavori di ammodernamento della RSA Piatti-Venanzi

Auguriamo al rinnovato Consiglio della Casa di Riposo della nostra Comunità un lavoro proficuo e, insieme, li ringraziamo per la disponibilità ad assumersi questo oneroso compito. Al Presidente Giuseppe Zappone un grazie speciale per accettare di assumere ancora il suo ruolo di guida, che prevede grande impegno di tempo ed energie. Da parte di tutti va la nostra stima, il nostro supporto e ammirazione.

Don Giovanni

Considerazioni non solo economiche

Insieme al presente resoconto parrocchiale, presentato alla comunità domenica 15 febbraio, pieno di cifre e numeri, vorrei anzitutto aggiungere un sincero ringraziamento a tutti coloro che, nei modi diversi, hanno contribuito alla vita anche economica della nostra comunità, fatta di iniziative, di strutture e, soprattutto, di persone.

Un dato assolutamente positivo del resoconto si riferisce alla **raccolta delle offerte alle Sante messe** (festive e dei funerali) di cui ringrazio tutta la popolazione e anche i nostri ministranti, sempre impegnati in questo servizio: è la modalità più semplice e diretta per aiutare la Parrocchia. Un altro dato molto importante riguarda **l'introito che la festa dell'oratorio** produce e che diventa elemento essenziale per il mantenimento e il pagamento delle spese ordinarie; un grazie sincero a tutti i nostri volontari e collaboratori, impegnati sempre in prima linea in Oratorio. Farete sicuramente caso che c'è un importante impegno anche nelle **spese legate alle attività caritative e missionarie**, segno di una comunità che ha il cuore aperto ai poveri e al mondo. Sono evidenti anche le **enormi spese di utenze e manutenzioni** che tutte le nostre strutture messe insieme hanno (acqua, luce, gas, manutenzioni, assicurazioni...). Come già accennato in altra sede, la prima attenzione deve essere quella di usare i nostri ambienti con la mentalità del padre di famiglia, cercando di ri-

cordarci le piccole cose (spegnere le luci quando non servono, usare il riscaldamento senza sprecare, ...); questa, però, da sola non basta; pertanto, **si dovranno fare anche degli interventi strutturali per ridurre le spese di utenze** (abbiamo le caldaie dell'oratorio, per esempio, che hanno quarant'anni...).

I prossimi interventi saranno proprio nell'ottica di intervenire per **l'impianto fotovoltaico in Oratorio e anche per l'impianto di riscaldamento**, lavori per i quali col Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia stiamo confrontandoci e lavorando. Interverremo, come già accennato, per sistemare il **riscaldamento della chiesetta di San Luigi**, molto più adatta per le messe feriali e più economica da illuminare e da riscaldare. Abbiamo iniziato anche l'iter burocratico per preparare i progetti del **restauro interno della nostra chiesa parrocchiale** (nella foto vedete la chiesa vuota nel giorno in cui sono stati fatti i rilievi fotografici in vista della progettazione) che, come si può visibilmente vedere, ha necessità di essere ripulita e restaurata per tornare al suo splendore. L'avvio dell'iter burocratico non significa che iniziano a breve i lavori, ma che si predispongono i progetti, si richiedono i permessi necessari (alla Sovrintendenza, alla Curia, agli Uffici tecnici,

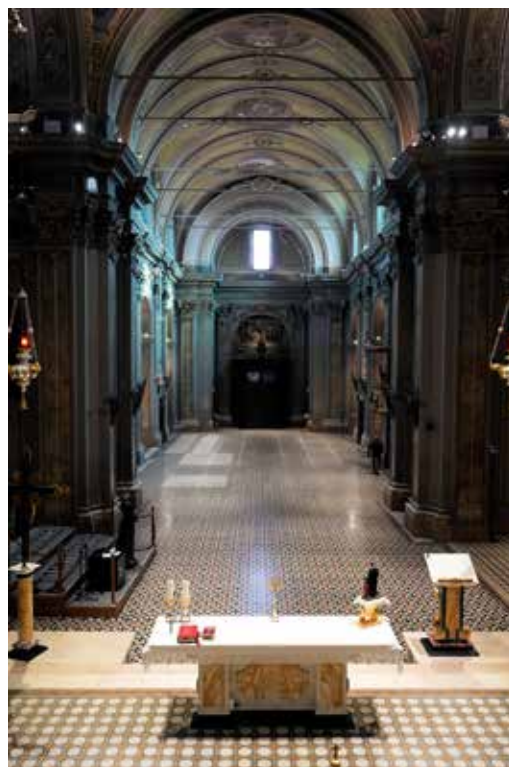
...), si fanno fare i preventivi... al fine di capire **come e se affrontare** insieme questa spesa che certamente sarà importante.

Confido sempre sull'aiuto di tutti; ringrazio di cuore coloro che prestano un servizio generoso e gratuito in Oratorio, in Parrocchia, all'Ufficio parrocchiale o che, in vari modi, vedono e sostengono le necessità della nostra Comunità nei modi che è a loro possibile.

Ringrazio di cuore anche lo Studio P. & N. Consulting S.R.L. (ex Studio Agosti) nella persona del dottor Paolo Redondi, Commercialista, che, **a titolo gratuito**, offre servizi e consulenze alla nostra Parrocchia.

Grazie.

*don Giovanni, Parroco
e il Consiglio
per gli Affari Economici
della Parrocchia*



Un anticipo di paradiso!

*Festa per l'anniversario,
un anticipo di paradiso!*

Il 4 gennaio scorso si è festeggiato un anniversario unico e speciale per **Suor Ettoreina Costardi, missionaria della Consolata, che ha compiuto 100 anni a Natale: 25 dicembre 2025.**

Noi familiari e la Comunità tutta siamo stati coinvolti intensamente grazie alla determinazione del nostro parroco don Giovanni, che da quando gli era arrivata la notizia, ci aveva prospettato l'ipotesi, poi diventata volontà, di tale festeggiamento.

E pensare che fino a qualche mese fa sembrava tutto impossibile, perché Suor Ettoreina andava dicendo che per il suo precario stato di salute non sarebbe più ritornata a Palosco se non da defunta. Ma la decisa volontà di don Giovanni, la nostra disponibilità ad ospitarla per quei due giorni, il viaggio a Venaria dove si trova attualmente per convincerla e la sorprendente spinta della madre superiora, suor Giovanna, gli hanno fatto cambiare idea.

Con nostra grande soddisfazione si è passati subito all'organizzazione della celebrazione.

L'inizio è stato di quelli indimenticabili, con il "Concerto di Natale" coro e orchestra della Rocchetta, inserendo una particolare dedica a suor Ettoreina che la popolazione ha apprezzato e seguito calorosamente.

Quando poi, la domenica 4 gennaio, c'è stata la celebrazione "Eucaristica solenne" in suo onore, era posizionata nel primo banco ai piedi dell'altare.

Lì si sono aperti i cieli: una chiesa addobbata a perfezione, una schiera di chierichetti, ministranti e sacerdoti che al canto del coro procedevano in processione passando vicino a lei per salire all'altare.

Questa è stata l'emozione paradisiaca che si coglieva dal suo volto: sorpresa, meraviglia ed estrema contentezza per tale bellezza.

Una emozione che l'ha accompagnata per tutta la celebrazione, suggellata dalle parole di stima e ringraziamento del parroco per la sua lunga vita di obbedienza e servizio nella comunità delle suore missionarie della Consolata.

Oggi la sua testimonianza tra noi tiene viva quella



Suor Ettoreina Costardi con un "chierichetto".

che fu la fioritura di missionari negli anni 1950-1960 sull'onda del capostipite padre Angelo Bellani agli inizi del 1900.

Con sorprendente lucidità ci vuole dire che è ancora possibile una vita di fede, una vita religiosa: ci porta e ci lascia davanti all'altare il suo testimone con la speranza che qualcuno di buona volontà lo raccolga per continuare il suo cammino di totale servizio e dedizione agli altri!

Si ringrazia l'istituto della Venaria, il Parroco e la comunità religiosa, il coro, il Gruppo Missionario che hanno preparato il pranzo di convivialità e tutta la popolazione che si è stretta in un affettuoso abbraccio.

Per tutti sono garantite le preghiere, indispensabili per le necessità e i bisogni di ognuno.

Con la serenità nel cuore e un dolce sorriso che dispensa frequentemente dice: che per questi anni Dio l'ha chiamata a tale servizio di preghiera, che non può disattendere, visto che lui la sta premian-do con longevità. L'auspicio è di poterla festeggiare ancora per tanti anni!

Armando Costardi

Auguri ai nostri ospiti speciali

Nulla è perso di vista o lasciato scorrere alla Casa di Riposo di Palosco.

Nulla che riguardi i nostri ospiti perché loro sono a casa e a casa il compleanno si festeggia! C. a. 69 compleanni all'anno, tutti e 69 festeggiati ognuno come se fosse *il compleanno* dell'anno.

Perché il nostro ospite si deve sentire speciale, si deve sentire riconosciuto, nella sua identità di anziano, spesso capostipite di grandi famiglie o comunque portatore di saggezza e guida di strade per tanti cari arrivati dopo di lui/lei al mondo.

E sempre, sempre, ciò che ritorna è emozione, commozione, ringraziamento e calore. E allora tanti auguri a tutti i nostri anziani... perché ogni vita è degna di essere festeggiata!



Nel vivo ricordo dei Caduti

Domenica 25 gennaio ricorreva la vigilia dell'83° anniversario della battaglia di Nikolajewka, evento che sta molto a cuore al nostro gruppo perché a quei tragici eventi presero parte il nostro compaesano Col. Dante Belotti ed il suo porta ordini e nostro socio onorario Alpino Ugo Balzari.

Quest'anno abbiamo onorato la ricorrenza organizzando lo spettacolo corale "Il sergente nella neve" presso l'auditorium San Lorenzo a cui è seguita una commemorazione religiosa ai piedi del Monumento alla mamma dei Caduti ubicato presso il Parco di San Fermo che accoglie la nostra sede.

In questa occasione **abbiamo inaugurato il nuovo viale dedicato ai caduti** pronto ad accogliere tutti coloro che faranno visita al parco e ad accompagnarli presso il sagrato della chiesetta dedicata a San Fermo.

"Sono andati avanti, ma non sono assenti: vivono nel ricordo, nell'esempio e nell'anima degli Alpini".

Questa è la scritta che abbiamo scelto di apporre lungo il nuovo camminamento perché questa frase riassume la nostra essenza e la nostra opera: mantenere vivo il ricordo di tutti coloro che hanno posato il loro zaino e sono Andati Avanti.

Un doveroso ricordo in onore di chi ha scritto la Storia e ci ha chiesto di custodirla.

Confidiamo nella sensibilità di tutti i frequentatori del nostro parco, affinché possano godere della bellezza di questo posto, rispettandone la natura di luogo di culto e di ricordo.

Sezione Alpini Palosco



Ol me pais

*Se isse per caso ta egnèt dè Pàlasol,
ol prim pais apena dopo ol Bosch...
... ècòl... chèl è, lè Palosch.*

*Al ga nègot dè particolar o de valur,
ma sé ta 'ndet so, sòl campanil,
ta restèt a boca dèerta senza sail.*

*Dè tote i bande ta capità de ardà,
ta edèt piante, cios, stale e casine,
che ona olta iera piene, de zet e de galine.*

*De la banda pio basa ta troèt ol Mulh...,
'ndo che l'Oi al porta vià ol Cher,
e lè, ona olta... sa fàa ol bagn chè l'era o piaser.*

*Ta sa girèt pio so e ta edèt San Firèm,
ona cesina chè la par soleada,
l'era dre a borlà zo, ma i alpini, i là sistemada.*

*Ta pieghèt ol co e ghè ol Betulh,
la villa di Ceresoi la gavrèss tant de di,
ma l'è destinata a ona brota fì.*

*Là a l'orizont, botade zo ndèl cios,
Treschera e i Toler,
casine che ona olta, iera piene de maser.*

*Adèss streèrsa por ol put del Cher
e in mèa a la piana ta troèt ol Malàch,
chèl gà semper vut l'acqua anche d'estàt.*

*E se ta ardèt in po pio glià,
la Tor di Pasere ta ghe de 'ncuntrà,
ona bela cesina e tanta tera de arà.*

*In mèa al pais po', ghè dò bèle piàse,
le ...sota l'ombra de sto campanil...
e de la nòsta bela cesa, ma gavrèss gnè de dil.*

*Per ol rest, cosa ulif, an sé bergamàschi,
an gà ut anche impo de storia,
ma ghè restàt mia tata memoria.*

*Issè avrì capit chè lè o pais normàl
ma chè 'l gà on unur mia tàt per la qual,
"fra tòcc i pais del mond, val dighe sule a oter
me, sto prope in chesto e in nìsù d'oter"
An sa èt.*

Marco Marchetti

Sulle orme di un bambino

“E pifania, tutte le feste porta via”: un detto popolare che ricorda la fine di

un periodo, di un cammino, di un'attesa che, per noi cristiani, si compie nella nascita di Gesù Bambino.

Proprio a partire da un Bambino, la nostra parrocchia ha voluto riflettere, durante il tempo di Avvento, sull'infanzia di Gesù attraverso il Vangelo di Matteo. Con l'aiuto di don Giuseppe Mattanza abbiamo intrapreso un cammino articolato in quattro incontri.

Nel primo incontro ci siamo soffermati sulla **genealogia di Gesù**, elemento indispensabile per collocare la sua nascita nel tempo e nella storia umana. Non si tratta di una storia di fantasia: Gesù nasce in un periodo storico documentato da fatti concreti e, cosa non meno importante, questa storia ha origine in Dio. È un progetto pensato e voluto molto prima della nascita di Gesù e che continua ancora oggi. Un progetto che attraversa le vicende di Abramo e di Davide, passa anche attraverso donne come Tamara, la Cananea, e Rut, la Moabita, fino ad arrivare a Maria. In questo percorso di salvezza Dio supera i canoni giudaici e apre la storia della Salvezza a tutti.

Siamo poi entrati nella **figura di Giuseppe**, uomo silenzioso ma attento e profondamente in ascolto della Parola di Dio, che lo guiderà nel discernere e accogliere, anche attraverso i sogni, la volontà di Dio stesso. Il cammino ci ha condotti quindi ai Magi, con i loro doni: personaggi misteriosi, partiti da lontano, in ricerca. Nell'ultimo incontro, dedicato alla **strage degli innocenti**, don Giuseppe ci ha invitato a riflettere sui Santi Innocenti come primi martiri.

Molti sono stati i momenti di rifles-

sione; ne condivido due che mi hanno colpito in modo particolare.

Il primo riguarda Giuseppe. Il magistero della Chiesa, come testimonia anche le numerose statue presenti nelle nostre chiese, lo ha spesso presentato come un uomo anziano, molto più grande di Maria. Oggi questa visione è cambiata: nel secondo incontro ci è stato presentato un Giuseppe giovane, che compie tutti i passi necessari per costruire la sua famiglia.

È un percorso che conduce all'Amore: un amore giovane non tanto nell'età, quanto nelle qualità che lo caratterizzano – attesa, speranza, fiducia. Un amore che sa accogliere e proteggere, che fa parte di quel progetto divino che genera vita.

Giuseppe rientra così a pieno titolo nella genealogia di Gesù, un percorso teologico che si snoda attraverso le generazioni. Scelto da Dio, insieme a Maria, come padre putativo di Gesù, nel Vangelo di Matteo viene presentato come uomo giusto, buono e riflessivo, che vive la sua vita nel confronto continuo con la Torah e le sue leggi. Proprio queste qualità lo porteranno a interrogarsi profondamente sulla nuova situazione in cui si trova, non solo nei confronti di Maria, ma anche di quel bambino che porterà il nome di Gesù.

La giustizia di Giuseppe non è “secondo la legge”, che gli avrebbe consentito di ripudiare Maria, ma è una giustizia “secondo la fede”, che gli chiede di accoglierla e di riconoscere in ciò l'opera di Dio. Giuseppe pensa a come difendere Maria di fronte alla legge e, così facendo, invita anche noi a difendere chi amiamo, a non esporre l'altro – come spesso accade oggi – al giudizio delle ideologie, dei social o di forme di fede irrigidite



dalla paura. Ci invita a confrontarci con la Parola, a riconoscerci parte del disegno di Dio, a lasciarci interrogare, superando la paura del giudizio altrui e del fallimento delle nostre certezze, per cercare in ogni piega della nostra vita il vero Dio della vita. Il secondo momento riguarda i **Magi**: personaggi misteriosi, uomini di scienza e di preghiera, capaci di intuire che qualcosa di nuovo stava accadendo, un segno inedito donato all'umanità. Re Erode, venuto a conoscenza della loro ricerca, finge interesse e benevolenza, ma le sue azioni future lo smaschereranno, conducendo alla strage degli innocenti.

Non possono esserci due re sulla stessa terra. Questo episodio sembra parlare anche al nostro presente: le immagini che ci bombardano ogni giorno ci spingono a guardare sempre più in basso, a diventare individualisti, a credere che la forza, la prepotenza e l'ipocrisia siano l'unica salvezza possibile.

Eppure la stella invita ad alzare lo sguardo, a liberarci dai pesi che ci tengono fermi e curvi verso terra. La luce viene dall'alto: indica la strada da seguire, ci spinge a riprendere il viaggio, a ritrovare forza, fiducia e speranza per incontrare il vero Re.

I Magi sono uomini che si interrogano sulla realtà e ci insegnano a orientarci nella ricerca degli ideali, della fede, di Gesù. Ci invitano a usare la nostra intelligenza per non cadere nelle reti dei social, del pettengolezzo, della violenza e del falso amore.

Domenico Rosa

Fare memoria è aprofondire le radici



L'Archivio parrocchiale,
particolare di un antico documento.
Stiamo procedendo con il progetto di riordino
del materiale storico e siamo in attesa di sapere
se siamo stati accettati come partecipanti
ad una iniziativa della Banca BCC
per la raccolta fondi di tale iniziativa.



2- Epifania: arrivo dei Magi, tra questi possiamo
vedere al centro il nostro padre James.



Concorso presepi, la premiazione dei vincitori
e la consegna dell'attestato di partecipazione.



La Messa dello sportivo nel salone Paolo VI,
il 18 dicembre, con la partecipazione
delle varie Società sportive.



11 Dicembre, Visita Giubilare del Vescovo alla nostra
Zona Pastorale, al termine della celebrazione
a Pontoglio: il Vescovo con ministranti e Confratelli.

Fotoalbum



Padre James durante le festività natalizie al termine della celebrazione con i ministranti.



La festa di Natale della Scuola dell'Infanzia, "caccia al tesoro" in chiesa genitori e figli.



Vita della parrocchia: gruppi di genitori ICFR durante un incontro domenicale.



La festa di Natale della Scuola dell'Infanzia, il corpo insegnanti, con la Dirigente, il Sindaco e il Parroco.



Scuola di danza parrocchiale: un momento del saggio di danza, il 20 dicembre.



Campo scuola invernale, un momento dell'esperienza durante la sosta a Bressanone.



Campo scuola invernale, il gruppo dei partecipanti, ad Ortisei.



Campo scuola invernale, la giornata sulla neve con un gruppo di ragazzi.



Campo scuola invernale, aiutanti in cucina a risistemare, terminato il pranzo.



La Santa Messa per Natale alla sede di "Ok, ci sono anch'io", 19 dicembre.



Uscita parrocchiale a San Romedio e Trento, il gruppo dei partecipanti.



Domenica 4 febbraio, Santa Messa per i 100 anni di suor Ettorina Costardi.



La serata dei "Giovedì di San Lorenzo" il 1° gennaio, per augurarsi insieme Buon Anno!



Domenica 4 febbraio, dopo la Santa Messa per i 100 anni di suor Ettorina Costardi, il pranzo in oratorio.



Foto di gruppo al termine della Santa Messa la Notte di Natale.



Buon Anno a tutti.



Ministranti, Confratelli e figuranti alla S. Messa la notte di Natale.



I Magi, durante la celebrazione della Epifania.



Concerto di Natale, in onore di Suor Etorina Costardi per i suoi 100 anni, con la partecipazione del Coro "Rocchetta-Renzo Pagani" e l'Ensemble musicale.



I "Giovedì di san Lorenzo"- Serata di testi e letture in occasione della giornata della Memoria, a cura di Caro Teatro.



Un momento della Veglia di Natale con i gruppi ICFR, domenica 21 dicembre.

Anagrafe parrocchiale

Defunti

Pirotta Luigi

23/02/1941 26/12/2025

Calamina Diletta

03/07/1932 03/01/2026

Pirotta Giovanni

16/10/1957 03/01/2026

Chiari Giovanna

15/05/1941 09/01/2026

Faustini Giuseppe

29/06/1943 10/01/2026

Brescianini Giuseppina

07/08/1932 11/01/2026

Mazza Carlo

21/8/1940 10/02/2026



A 800 anni dalla sua nascita, cosa ci racconta di San Francesco questo ritratto?

Cimabue raffigura San Francesco frontalmente, isolato, senza narrazione attorno. Questa scelta ha un forte valore spirituale: Francesco non è colto in un episodio della sua vita, ma **trasfigurato in icona**, quasi già oltre il tempo.

Lo sguardo non cerca lo spettatore in modo diretto, ma sembra abitare una dimensione interiore: invita non al dialogo umano, bensì alla **contemplazione**.

Le stimmate, ben visibili, non sono un dettaglio decorativo ma il centro teologico dell'immagine. Esse indicano che Francesco è diventato **conforme a Cristo** (*alter Christus*).

Spiritualmente, il messaggio è chiaro: la santità non nasce da un'idea, ma da una **partecipazione reale alla sofferenza redentrice**. Il corpo del santo diventa luogo della rivelazione divina.

Il saio è semplice, privo di ornamenti, quasi rigido. Eppure, proprio questa povertà visiva genera una forma di luce interiore.

Cimabue non idealizza Francesco secondo i canoni classici: lo rende asciutto, fragile, quasi consumato. Spiritualmente, ciò suggerisce che **svuotarsi di sé** è la condizione

per essere riempiti da Dio.

La figura è immobile, stabile, quasi severa. Non c'è gesto, non c'è azione. Questa immobilità comunica una verità spirituale profonda: Francesco ha già **compiuto il suo cammino**, ha attraversato il fuoco della conversione e ora dimora nella pace.

È l'immagine di chi ha trovato il proprio centro in Dio.

Il volto è ancora umano, ma già sottratto al naturalismo. Cimabue si muove tra due mondi: quello bizantino e quello nuovo, più umano.

Spiritualmente, questo passaggio riflette la vocazione di Francesco stesso: **ponte tra cielo e terra**, tra l'assoluto di Dio e la carne fragile dell'uomo.

Il San Francesco di Cimabue non chiede di essere "guardato", ma **meditato**. È un'immagine che insegna il silenzio, la spogliazione, la conformità a Cristo.

Non racconta una storia: **la incarna**.

In copertina: Francesco d'Assisi, Cimabue (1240-1301), Basilica inferiore di Assisi.